

GIOVEDÌ
13
MAGGIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Cossiga respinge i volontari dal Friuli Intanto arriva Rockefeller, in elicottero

La ricostruzione deve essere gestita dai proletari del Friuli

Grandi manovre delle autorità per imporre il loro « controllo » sui bisogni proletari. Ieri è arrivato anche Agnelli a suggerire « i metodi del dopoguerra ». Intanto il terremoto continua

Nel Friuli la scorsa notte la terra ha tremato ancora: sette scosse tutte ravvicinate di pochi minuti intorno a mezzanotte hanno riportato ovunque il terrore e la morte, a Buia e a Gemona mentre non si ha nessuna notizia dalla frazione di Uocca di Resia presso il confine con la Jugoslavia isolata da una serie di frane. Ancora smottamenti e frane si sono abbattuti nella zona del terremoto e in alcuni casi (come a Pralins) hanno minacciato le tendopoli erette con troppa leggerezza. Quanto ai soccorsi che si moltiplicano con eccezionale generosità da tutta Italia (cittiani fra tutti oggi il quartiere di S. Basilio a Roma

da cui è partito un camion guidato da una delegazione operaia con aiuti per 1 milione) arrivano nelle ultime ore notizie di invii consistenti di militari da diverse parti del mondo e in particolare dagli eserciti della NATO per salvaguardare gli impianti e le attrezzature militari; l'ultima notizia di oggi riguarda ben 400 soldati dell'ottavo battaglione di montagna della Bundeswehr (l'esercito tedesco) con macchinari pesanti e 120 automezzi. Dopo l'arrivo di Rockefeller il ministro australiano per l'immigrazione ha infine annunciato nei prossimi giorni una sua presenza in Friuli.

UDINE, 12 — In città ieri si cominciava a vivere un'atmosfera diversa. Il panico stava lasciando posto alla volontà di riorganizzare la propria vita, si vedevano le scale appoggiate alle pareti delle

case per aggiustare i cornicioni pericolanti; in alcune fabbriche si sono formati i primi capannelli, si è tenuta anche una prima riunione degli studenti della città (le scuole sono ancora chiuse e dovrebbero decidere lunedì quando riaprirle) per organizzarsi sulle misure di lotta da adottare di fronte ai disagi provocati dal terremoto. Le scosse di questa notte hanno riportato la paura, la gente ancora una volta si è riversata nelle strade, mentre i risultati sono stati molto più gravi: due persone sono morte a Buia, ci sono stati feriti a Malano, è stata ritrovata ancora in vita una donna, una maestra di 54 anni, che ha ringraziato i suoi soccorritori regalando loro una gabbia di canarini. Un episodio assolutamente incredibile, nell'aria di morte e di distruzione che pesa come una cappa su tutta la cittadina, ma significativo di quanto minore avrebbe potuto essere il bilancio del disastro se i soccorsi coi mezzi adatti fossero arrivati prima. Gemona, come tutti i paesi della zona, è ormai completamente sfollata da giorni, la gente si è trasferita nelle tendopoli vicine ai paesi; molti però, specie nelle frazioni isolate, preferiscono restare vicino alla propria casa. E anche il lavoro di soccorso sta cambiando, dallo sgombero delle macerie al lavoro di organizzazione dei campi. Ci sono campi presi totalmente in mano dai militari, dove l'efficienza militare sta completamente esaurito i terremotati, ci sono campi invece dove sono i terremotati che organizzano la propria vita a partire dagli aspetti più immediati e apparentemente spiccioli, delle docce, dei servizi igienici, della cucina, del lavaggio dei piatti, fino ad arrivare a porsi il problema di creare tende scuola per i bambini, campi per farli giocare, quasi per mantenere e far rinasce la vita sociale del paese. E basta poco: un tavolo con i giornali e un mazzo di carte ecc. Nella maggioranza dei campi però, predomina ancora la disorganizzazione, c'è molto passaggio di famiglie, difficoltà a vivere in comune ecc.

IL NEMICO PRINCIPALE?

Il PCI continua a lavorare sulle contraddizioni tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, quali sono emerse particolarmente nel confronto sulle elezioni. Non è una novità di questi giorni, ma ora si avvale spregiudicatamente degli episodi non certo limpidi di una battaglia politica complessa per tentare di contenere la portata di un esito che è una secca sconfitta del gruppo dirigente del PCI.

Abbiamo già visto il volantino della sezione del PCI di Mirafiori con gli insulti sprezzanti al PdUP. Abbiamo riferito ieri della mancanza di treni di Amendola nell'appropriarsi dei luoghi comuni della calunnia e della denigrazione offerti dall'armamentario reazionario, contro il movimento, contro la lotta antifascista, contro le manifestazioni elementari della lotta di classe. Nell'articolo di Amendola mancava solo la denuncia che « i comunisti mangiano i bambini ».

Tanta incoerenza è alimentata in questi giorni dalla pesante sconfitta che il gruppo dirigente del PCI ha subito per il fatto che non è passata la spaccatura dei rivoluzionari sulla questione elettorale e per il fatto che il PCI non ha potuto imporre la sua distinzione tra rivoluzionari « buoni » e rivoluzionari « cattivi », distinzione a cui il PCI aveva lavorato da mesi distribuendo attestati e rampogne all'interno della sinistra.

Si capiscono le reazioni rabbiose contro il risultato di una battaglia nella quale del confronto politico, delle prospettive del processo rivoluzionario in Italia, dello stesso problema del partito si sono appropriate centinaia di migliaia di militanti (compresi molti del PCI), di operai di avanguardia, di compagni dei più disparati settori del movimento di classe e democratico.

La rabbia e l'insulto sono indirizzati soprattutto al PdUP, come la forza sulla quale si era contato per evitare quello che per il PCI potrà essere un decisivo ostacolo ad una sua futura funzione istituzionale esercitata interamente a sacrificare i bisogni, la coscienza e la forza del movimento di classe. La questione è tanto seria che si spazzano via i sempre usati argomenti del quorum e della dispersione di voti: meglio

voti dispersi che una affermazione di una lista a sinistra del PCI. Contro l'espressione unitaria di tutto il patrimonio più avanzato della sinistra di classe si assumono i toni da « nemico principale », e abbiamo il fondato timore che di qui al 20 giugno non si andrà tanto per il sottile.

Ieri a scendere in campo è stato il direttore dell'Unità con l'articolo di fondo. Anche Pavolini spara pesantemente contro il PdUP, o meglio contro la componente « Manifesto », che per pura « foja elettorale » si è piegata all'abbraccio estremistico e contagioso di Lotta Continua. Si accredita come anima autentica del « Manifesto » quella che ha ispirato la sortita sciagurata di Pintor a Radio Città Futura e si citano per esteso le frasi più aberranti pronunciate dal direttore del « Manifesto » in tale occasione (ma Pavolini non accoglie le insinuazioni sulla fonte dei nostri finanziamenti evidentemente per non sciupare la credibilità del suo autore).

I compagni del PdUP sapranno rispondere a questa accumulazione di ingiurie e a questa strumentalizzazione del loro travaglio interno. Della sortita del compagno Pintor abbiamo già detto e confermiamo cosa ne pensiamo, indipendentemente dall'uso che ne fa l'Unità.

E' bene invece notare come questi interventi solo in apparenza siano manifestazioni di rabbia per una sconfitta subita. C'è anche questo, ma c'è innanzi tutto il tentativo — che è un programma elettorale — di concentrare sulla lista unitaria le denigrazioni più spregiudicate per contenere l'efficacia.

In secondo luogo nella iniziativa revisionista c'è la volontà di non darsi per sconfitti, e di alimentare ed esaltare tutte le difficoltà all'interno dello schieramento unitario per renderlo impotente nei fatti. Per questo si punta sulle contraddizioni già emerse e su quelle che via via vanno emergendo.

Naturalmente all'Unità la battaglia politica di queste settimane appare solo come uno scontro tra i gruppi dirigenti delle organizzazioni maggiori, e quindi possono essere isolati ed esaltati i momenti meno felici (Continua a pag. 6)

Rockefeller: un aiuto non al popolo friulano, ma al regime DC

Il vicepresidente degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller, parte oggi da Washington per venire in Friuli, ad « esaminare » la situazione, per poi riferire a Ford e decidere insieme come utilizzare i fondi (25 milioni di dollari) che, su richiesta del presidente, il Congresso degli USA dovrebbe stanziare in « aiuti ».

La visita di Rockefeller è per il popolo del Friuli, per tutto il popolo italiano, una provocazione. Lo sciamano stare l'incredibile pretesa di « fare un rapporto sulla situazione nella regione » (una situazione di cui le « autorità » che scorteranno Rockefeller, sanno poco o nulla) nello spazio di un giorno di visita. Sappiamo benissimo che gli obiettivi della visita sono altri. Il signor Rockefeller non è soltanto il vicepresidente degli USA, è anche detentore del più grande impero capitalistico del mondo, quello della Exxon, della IBM, della Chase Manhattan Bank, di

Gli studenti dei CFP della Lombardia alla regione per uscire dal ghetto

I professionisti dicono « no » ai progetti dell'assessore democristiano che vuole mantenere le scuole-ghetto impedendo così l'unificazione della scuola media superiore

MILANO, 12 — « Hazon attento nei C.F.P. fischia il vento ». Con questo slogan, e con altri, ha avuto inizio in mattinata la manifestazione regionale, che,

**DOMENICA
UN NUMERO SPECIALE
DI LOTTA CONTINUA PER
IL FRIULI**

Diffondiamolo in ogni quartiere e in ogni casa! Organizziamo la solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto per impedire la rubea democristiana ad imporre la ricostruzione sotto il controllo popolare.

partita dalla centrale piazza Cadorna, ha raggiunto gli uffici dell'assessorato all'istruzione della regione. Il combattivo corteo, ricco di striscioni contro la scuola-ghetto e contro la Dc, ha percorso le strade cittadine scandendo parole d'ordine contro una scuola strutturata in funzione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, individuando nell'assessore Hazon, e nel suo partito (la Dc), i responsabili di un disegno teso ad istituire nei CFP un canale separato dall'istruzione.

Arrivati all'assessorato gli studenti hanno mantenuto viva la mobilitazione scandendo continuamente slogan, mentre una delegazione partiva per essere ricevuta. La riunione con Hazon è iniziata immediatamente, e si è protratta per un'ora e mezza circa, mentre (Continua a pag. 6)

Italicus e Fiumicino: confermate ai giudici le denunce di Lotta Continua

Il P.M. Casini dopo aver definito infondate le nostre accuse interroga per sei ore la teste Maria Corti che ribadisce punto per punto quanto abbiamo scritto. Il compagno Alexander Langer, direttore di Lotta Continua ha consegnato al giudice Priore le prove in nostro possesso sulla complicità della cellula nera di poliziotti nella strage di Fiumicino. Sconcertante e vergognoso silenzio dell'informazione borghese

FIRENZE, 12 — Il PM Casini ha interrogato ieri sera per sei ore consecutivamente Maria Concetta Corti, in relazione alle rivelazioni di Lotta Continua. Si tratta, come ognuno può capire, di un fatto di grande importanza. Casini aveva definito apertamente « falso » quanto detto da Lotta Continua e « ininfluenti », le prove fornite dalla Corti; non aveva nemmeno unito agli atti le lettere scritte alla donna da Cesca (« sei un pe-

ricolo per qualcuno »; « ho parlato con una persona importante che mi ha assicurato... »), aveva negato minacciando rappresaglie nei nostri confronti. Ora è servito: la Corti ha confermato integralmente e senza tentennamenti quello che Lotta Continua ha scritto, e ha detto anche molto di più. Casini era affiancato dal collega Vigna, il pupillo della procura di Firenze, che evidentemente il procuratore generale Ognibene ha voluto nell'inchiesta per maggiori garanzie. Sul lunghissimo interrogatorio non è trapelato assolutamente niente, ma un elemento, una ammissione di grande importanza fatta da Casini si è saputo. Il PM ha detto alla donna a proposito dei trenta milioni con cui il SID del maggiore Leopizzi voleva corromperla quando la sequestrò nella caserma di Borgo Ognissanti: « Quelli le vennero offerti come taglia per chi rivela cose utili

FIRENZE - MANIFESTAZIONE
Giovedì 13 manifestazione corteo con partenza da Santa Croce e comizio in piazza Signoria. Parleranno i compagni Bruno Giorgini sul sindacato di PS e il compagno Alexander Langer, direttore di Lotta Continua. Contro ogni connivenza tra terrorismo fascista, corpi separati dello stato e regime democristiano; contro la legge Reale e la gestione reazionaria dell'ordine pubblico; per il sindacato di polizia.

LOTTA CONTINUA

ARSENALE DI CAMERINO: LA MONTATURA E' CROLATA, I COMPAGNI SONO STATI ASSOLTI

Aprire subito l'istruttoria contro il SID

Devono finire in carcere il capitano La Bruna ideatore di questa montatura, Giancarlo D'Ovidio, anche lui capitano dei CC che ha fornito le armi

CAMERINO, 12 — L'arsenale di Camerino fu opera del SID; il giudice Obbrit, nonostante che la servile e competente procura della repubblica di Camerino avesse richiesto un rinvio a giudizio, ha assolto dopo quasi quattro anni di travagliata inchiesta, tutti i compagni coinvolti nella montatura a cominciare da Guazzaroni e Sabrini, che hanno da presentare in conto i diversi mesi di carcere. Lotta Continua, che era il bersaglio principale della provocazione, vede oggi affermata la verità che aveva dichiarato fin dai primi giorni e l'assoluzione non lascia spazio a interpretazioni concessive: i compagni sono stati assolti dal delitto di detenzione di armi da guerra, per non aver commesso il fatto, e dal reato di associazione sovversiva in quanto il fatto non sussiste. Ciò vuol dire che non solo non hanno commesso il fatto, ma che nessuna associazione sovversiva è costituita per compiere il crimine. Il crimine cioè è stato compiuto dagli stessi che hanno incriminato i compagni, attraverso una delle più pesanti e gravi montature di questi anni: il saggio capitano Servolino, che la mattina del dieci novembre del 1972, « ritrovò » in un cassetto nei pressi di Camerino l'arsenale « rosso » e i fogli cifrati che ne rivelarono la provenienza, il capitano La Bruna, dell'ufficio D del SID, come il suo superiore Maletti, che come dice il nazista latitante Delle Chiaie in una recente intervista ad un settimanale fu l'ideatore di questa come di altre gravi provocazioni e il fornitore delle armi stesse, l'allora

capitano dei CC di Camerino, oltre che del SID, Giancarlo D'Ovidio, oggi incriminato e rinviato a giudizio insieme al padre magistrato: il giudice Simoni, di Brescia, che ha condotto le indagini sul Mar-Fumagalli e il campo paramilitare di Pian del Rascino, pone in concerto tra loro i principali responsabili della montatura, essi hanno agito nell'ambito dell'associazione sovversiva del SID che a partire da Maletti e Miceli, è cuore di tutte le stragi e tentativi di golpe, che dal '69 si susseguono in Italia. Una sola ristrutturazione è possibile in questo centro di eversione fascista, alle dirette dipendenze della CIA e della reazione democristiana: il suo scioglimento e l'arresto definitivo di tutti i Maletti, i La Bruna, i D'Ovidio, che, in base alle loro « inaccettabili qualità morali » possono continuare a tramare indisturbati contro la classe operaia e le sue avanguardie rivoluzionarie: il governo delle sinistre avrà tra gli altri anche questo importantissimo compito. Per ora come conseguenza logica della sentenza di assoluzione, una nuova istruttoria deve essere aperta, perché l'arsenale di Camerino sia finalmente restituito ai loro legittimi proprietari; ed il capitano d'Ovidio, in forza ad un comando dei CC di Roma, deve essere destituito dal suo incarico e arrestato insieme ai suoi compar, Maletti, La Bruna, Servolino. Ce n'è abbastanza per tenerli al fresco per un bel po' di tempo, e questo al di là delle loro ineccepibili qualità morali.

PER IL TERREMOTO IN FRIULI NON SI FARÀ LA PARATA DEL DUE GIUGNO

Ma le esercitazioni antiguerriglia continuano

Il 7 maggio si è svolta la « Liri 76 »: prevedeva un piano antisabotaggio nella zona di Roma e la repressione delle zone operaie della capitale

ROMA, 12 — Il governo ha deciso di — come è noto — di non fare quest'anno, la parata militare del 2 giugno, per non distogliere uomini e mezzi dalle operazioni di soccorso in Friuli. Una iniziativa degna di plauso ma che, se si guarda un po' più in là, mostra la sua natura demagogica — già prima del terremoto d'altra parte, si parlava di non fare la parata — che modifica ben poco la situazione. E le esercitazioni? In particolare quelle Nato o come quella svoltasi il 7 maggio intorno a Roma? I soldati di Bari e di Milano hanno detto molto chiaramente e semplicemente cosa bisogna fare: sospendere tutte le esercitazioni nazionali e Nato perché tutti gli uomini i mezzi e i materiali siano utilizzati — con un adeguato avvicendamento dei reparti — per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. I soldati sanno di cosa parlano, sanno che il periodo maggio-giugno è uno di quelli di massima intensità delle esercitazioni e dei campi, sanno che non c'è possibilità di impiego adeguato degli uomini senza prendere atto della situazione di emergenza e sospendere la normale attività addestrativa. Se si tiene conto poi che le operazioni di soccorso con ogni probabilità dovranno essere prolungate e coincideranno con l'impiego dei soldati nella vigilanza ai seggi elettorali, sa capisce quanto sia ne-

cessario prendere immediatamente questo provvedimento. Intanto a L'Aquila il 7 maggio scorso si è svolta una esercitazione su un vasto territorio a nord di Roma. L'esercitazione, denominata EPC, Liri 76, era effettuata da forze appartenenti alla regione militare centrale e in particolare dalla Brigata motorizzata «Acqui», con sede centrale all'Aquila. Sotto la guida del generale Antonelli, comandante della brigata, l'esercitazione si proponeva di preparare un piano antiguerriglia e antisabotaggio nella zona di Roma, contro forze di guerriglieri presenti in zona o provenienti dal nord della città. Ma ciò che è peggio, temendo una sollevazione nella stessa capitale delle zone operaie e proletarie, al fianco dei guerriglieri, preparavano un piano di repressione violenta con l'impiego di carri armati e mezzi corazzati. La particolare importanza di questa esercitazione è stata sottolineata dalla visita nelle zone del centro operativo del generale di corpo d'armata Leonelli, e di quello di divisione Nardini. Inoltre un numero imprecisato di alti ufficiali a bordo di costosi elicotteri (lire 250.000 per ogni ora di volo) facevano la spola tra il ministero della difesa e il comando operazioni. Soldi, mezzi, uomini, ogni giorno sono impiegati in Italia in esercitazioni che ben si possono definire prove generali per avventure alla cilena. Ma i soldati democratici ribadiscono ancora una volta la loro volontà di non permettere un uso reazionario dell'esercito e di cambiare a tutti i costi la situazione delle forze armate. Le esercitazioni non sono sospese

I SOLDATI, LE GERARCHIE, IL TERREMOTO

In Friuli, nelle zone devastate sotto il profilo economico, civile e umano dal terremoto, uno dei dati che balza subito agli occhi è la concentrazione massiccia di corpi militari, a cominciare dall'esercito, per arrivare ai carabinieri, alla polizia, a corpi militarizzati stranieri, come le Compagnie di Sicurezza francesi. Altri elementi, che sono presenti o fanno capolino anche nelle cronache dei giornali borghesi, sono l'inefficienza il ritardo, la mancanza di coordinamento di questo intervento militare per attuare almeno la portata del disastro. Intanto Cossiga si fa vedere in televisione circondato da generali vari, inneggia alle forze armate, tenta, in modo sottile, di attribuire il caos dell'intervento all'eccessivo afflusso di volontari civili e alla mancanza di forte centralizzazione e attribuisce tutti i poteri, decretando lo stato di emergenza, al commissario Zamberletti, ai prefetti e al generale Fossi, comandante della divisione Mantova; per parte loro gli stati maggiori dichiarano demagogicamente che non faranno le parate del 2 giugno. Vale la pena di riflettere su queste cose, specie quando si pensi che ovunque i soldati, sottufficiali, e molti ufficiali inferiori e di complemento si sono prodigati, assieme ai volontari civili, fino allo stremo delle forze, fraternizzando con la popolazione. C'è una tendenza, presente anche nei compagni e nei militanti di sinistra, a vedere come causa principale dell'inefficienza dell'intervento dell'esercito in Friuli, la « tradizionale » inefficienza delle nostre forze armate, la sua lentezza burocratica, la ridondanza di ufficiali inutili, il suo essere insomma una macchina tenuta in piedi per motivi clientelari, mafiosi, politici, ma sostanzialmente inadatta a diventare uno strumento operativo. Noi crediamo invece che queste cause ci siano, ma siano del tutto secondarie e che altrove vada cercata la radice principale. Il fatto è che, in una situazione di emergenza civile, in cui è il popolo in prima persona che cerca di organizzarsi per affrontare e risolvere le mille tragedie e i mille bisogni materiali che incontra, quando la gente non vuole essere evacuata per lasciare ad altri il compito di ricostruire, una struttura militare « separata » non può altro che essere inefficiente. Quando qualunque forma di fraternizzazione e di solidarietà tra gente del posto e soldati è vista come un elemento che turba l'ordine, che rompe l'isolamento sociale e umano in cui le gerarchie sempre hanno voluto tenere i proletari in divisa, quando l'iniziativa autonoma di gruppi di soldati, di sottufficiali o di ufficiali inferiori è vista come un elemento di rottura della catena gerarchica e di comando, allora la questione principale diventa non la celerità e il funzionamento dei soccorsi, ma il mantenimento saldo degli steccati fra esercito e proletari e la conservazione della disciplina autoritaria: al primo posto vengono queste « particolari esigenze di servizio » e non la salvezza delle vite umane! Che centinaia di giovani in grigio-verde si incontrino e lavorino con centinaia di giovani volontari civili diventa quindi per le gerarchie non un fatto positivo da promuovere e da organizzare, ma una cosa da tagliare, da evitare come la peste; ed ecco i tentativi di abbruttire la truppa con turni continuati, senza mandare rinfacciare e uomini freschi, ecco che non si concedono licenze a tutti i soldati friulani per tornare nella loro terra, ecco che si tenta di limitare o addirittura di impedire l'apporto dei volontari civili. Bisogna aver chiaro che questo andamento dei soccorsi, questi tentativi, questa inefficienza sono il pro-

dotta non solo della incompetenza professionale e dello squalore morale dei singoli comandanti (che pure ci sono) ma del modo in cui è fatto l'intero esercito e della linea politica degli alti comandi, della loro concezione autoritaria e militarista. C'è un secondo punto a cui bisogna far attenzione: dentro uno scontro, di cui si hanno mille segni, tra un potere centrale impersonato da Cossiga, dai prefetti, da Zamberletti e le esigenze materiali di decentramento, di organizzazione diretta e dal basso, di uso degli enti locali, dei sindacati, ecc. per cominciare il più presto possibile l'opera di ricostruzione e per affrontare i bisogni materiali di oggi che ha la popolazione friulana, la presenza massiccia di reparti militari può essere il preludio a un processo di militarizzazione rigida e autoritaria. E' un'ipotesi avvalorata anche dall'importanza che ha per la NATO la zona colpita dal terremoto e dal modo in cui sono state fatte intervenire le truppe, con la divisione Ariete di stanza a Pordenone (uno dei gioielli dell'esercito) che non è stata impiegata e non in alcuni reparti, ma è rimasta a costituire la retrovia come negli schemi classici delle manovre contro la Jugoslavia, in cui la « Mantova » rimane sul posto a morire fino all'ultimo uomo in Carnia e poi sul Tagliamento, contrattacca l'Ariete! D'altra parte, mentre si cerca di limitare l'opera delle organizzazioni democratiche, dei sindacati, delle cooperative, dei volontari civili, si sperimentano forme di intervento unitario fra PS, CC, FFAA, e altre strutture militarizzate, anche questo per aumentare l'efficienza, non certo degli aiuti, ma del controllo politico-militare su un'intera zona del nostro paese. In questo quadro noi crediamo che il movimento democratico dei soldati abbia un ruolo specifico e importante: 1) in ogni caserma vanno promosse forme di solidarietà materiale con il popolo friulano, sull'esempio dei soldati di Bari; 2) ovunque deve esserci una forte pressione di massa perché i soldati friulani possano immediatamente tornare a casa; 3) devono essere respinte tutte le discriminazioni che le gerarchie vogliono attuare (come alla Perrucchetti di Milano) per inviare solo reparti epurati dalle « teste calde »; 4) in ogni caserma va denunciata a livello di massa la matrice politica dell'inefficienza dell'intervento delle forze armate in Friuli; 5) va richiesta con forza la sospensione di tutte le esercitazioni e degli allarmi; 6) bisogna lottare perché i reparti militari impegnati nell'opera di soccorso siano alle dipendenze delle strutture civili (regione, comuni, ecc.) e, nelle zone terremotate, tutti gli organismi democratici dei soldati e dei sottufficiali devono prendere contatti con le organizzazioni democratiche e popolari e discutere con tutti i soldati le iniziative da prendere per impedire l'allontanamento dei volontari civili; 7) infine ci deve essere la denuncia più precisa e circostanziata di tutti i casi di mancato impiego dei mezzi materiali e umani disponibili o di ordini ricevuti palesemente contrari all'interesse della popolazione. La tragedia del popolo friulano non deve diventare l'occasione per sperimentare forme di intervento delle forze armate e dei loro comandi nella vita civile, ma, al contrario, per unire più strettamente soldati e proletari, che è anche l'unica condizione perché gli aiuti siano efficaci oggi e perché ci sia la forza di imporre una gestione autonoma e popolare della ricostruzione.

CON LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA SQUADRISTA E L'ARRESTO DI 3 MILITANTI ANTIFASCISTI

Palermo: la reazione apre la sua campagna

PALERMO, 12 — Cresce nelle scuole la mobilitazione per la scarcerazione dei tre compagni arrestati venerdì pomeriggio al presidio antifascista. I carabinieri stanno tentando di costruire contro di loro una montatura pesante: radunata seditiosa, porto d'armi improprie e lesioni aggravate sono i reati di cui questi compagni sono accusati. Per venerdì la sinistra rivoluzionaria ha indetto un'assemblea cittadina alla facoltà di Magistero a cui parteciperanno i difensori dei tre compagni. Sergio Cipolla, militante del CPS del Meil e gli altri due militanti antifascisti sono stati arrestati venerdì, quando i compagni che distribuivano volantini contro la ripresa dell'iniziativa fascista in città, contro la venuta di Almirante sono stati caricati, sotto gli occhi della polizia, da una squadretta di una cinquantina di fascisti provenienti da tutta la regione, concentrati in piazza Politeama e spalleggiati

ti più dietro da uno schieramento di vecchi catenacci della Cisl e capo riuniti missini, alla testa della squadra stavano quelli di Forza Nuova. I compagni sono riusciti a metterli in fuga una prima volta, i fascisti si sono riorganizzati e riarmati sotto il loro nome, mentre la polizia spingeva e impediva l'ingresso in piazza agli altri compagni coi volantini. Così i fascisti hanno potuto nuovamente caricare i compagni brandendo ceneri e coltelli e ferendone alcuni, di nuovo sono stati messi in fuga. Dal posto in cui si trovavano fascisti e poliziotti è esplosivo un colpo di pistola che ha infranto il parabrezza di un'auto posteggiata. Poco dopo la piazza Politeama è stata presidiata da carabinieri e da funzionari dell'ufficio politico che allontanavano i compagni lasciando squadristi e rottami repubblicani girare indisturbati e armati nella piazza. A questo punto sono stati arrestati i tre compagni. Due di loro, fermati dai carabinieri, sono stati sottoposti alla prova del guanto di parafina, mentre i dirigenti della questura dichiaravano sparato quelli di Lotta Continua». I fascisti potevano risalire nelle loro auto, andare sotto la sede di Avanguardia Comunista, e sparare su alcuni compagni che la presidiavano, solo per fortuna nessuno è stato colpito. Il giorno dopo il fogliaccio democristiano «Giornale di Sicilia», titolava a piena pagina: «nella mischia parte un colpo di pistola, fermati due di Lotta Continua». A dimostrazione della montatura, conforme agli ordini che Cossiga ha dato in tutta Italia, che a tutti i costi vogliono imbastire contro il nostro partito, per colpire più in là le avanguardie del movimento e la volontà di riprendersi il centro cittadino togliendolo ai fascisti neri, che invece continuano ad avere una impressionante copertura e ad agire indisturbati. E' l'apertura della campagna elettorale della reazione in Sicilia: la ripresa della strategia della provocazione, il ringalluzzirsi dello squadristo fascista, la caccia alle streghe contro i militanti della sinistra. La strage di Alcamo e i tentativi di montatura a sinistra avevano

ben chiarito il significato e la pesantezza delle manovre reazionarie in vista delle elezioni. Mentre allora il boia Almirante girava per la Sicilia, a Palermo da una scissione pilotata con FDG nasceva Forza Nuova copia esatta dei vari Ordine Nero e Avanguardia Nazionale. Mentre Forza Nuova riempiva la città di scritte contro il comunismo e contro il MSI che così restava ben coperto dal doppiopetto, iniziava una ridda di provocazioni: tentativi di omicidi, compagni inseguiti con pistole spianate. Un mese fa di notte la polizia fermava tre di questi assassini armati di pistola sotto casa di un compagno. Sono stati naturalmente rilasciati subito in libertà provvisoria. La strategia che seguono è quella della provocazione contro Lotta Continua, che fa pensare come la nascita di Forza Nuova e i suoi finanziamenti vengano da lontano. Nelle viglie del 25 aprile e del primo maggio una quindicina di assassini mascherati e armati hanno tentato per due volte di assaltare nel tardo pomeriggio la federazione provinciale di Lotta Continua, e colpire i pochi compagni che si trovavano a parlare nella via. La sera antecedente al primo maggio hanno aggredito due studenti universitari a sprangate, sfregiandone uno al viso con un coltello. Ci vorranno 15 giorni di sutura e diversi giorni di ospedale. La compiacenza benevola che ai fascisti viene dalla questura è essenziale per il loro raid e per agire indisturbati. Le prime risposte furono allora i cortei unitari della sinistra rivoluzionaria per il 25 aprile e il primo maggio e alla fine andarono a spazzolare la piazza dove si trova il covone missino, e furono sempre i solerti funzionari della questura che anche allora sono corsi a nascondere i fascisti in bar più lontani per salvarli da sacrosante punizioni. Il clima di gazzarra e terrore che i fascisti tentano di creare in città così come fecero per le elezioni del '72, ha oggi molto meno spazio in una città il cui volto è stato cambiato dalle lotte proletarie. Tuttavia nei giorni scorsi la Cisl approfittando del malcontento dei commercianti per la chiusura del centro sto-

rico, ha dimostrato come si prepara l'opposizione reazionaria di tipo cileno a un futuro governo di sinistra. Ha indetto infatti giovedì scorso uno sciopero dei negozianti, con un corteo di poche decine di commercianti, molti giovani sottoproletari reclutati e squadristi. La compiacenza della polizia ha permesso a questi figure di tenere il centro per una mattinata, andare avanti e indietro per le scale del municipio fino a occuparlo alle due del pomeriggio. Mancavano stranamente i plotoni di sbirri che difendono di solito le giunte democristiane dagli assedi del senza casa. Tutti episodi che hanno rafforzato la convinzione delle forze rivoluzionarie, delle avanguardie di massa, di riprendersi il centro cittadino, per imporre il diritto di agibilità politica giornaliera per tutte le forze democratiche. Già il primo maggio, in concomitanza con la diffusione straordinaria del nostro giornale, il centro cittadino e i luoghi tradizionali di riunione degli squadristi erano rimasti saldamente in mano ai compagni, sui muri dell'Extra bar, dove di solito i fascisti appendono i loro fogliacci terrorizzanti la gente, stava affisso il nostro giornale e tanta gente diceva: « Finalmente un giornale di sinistra al Politeama ».



NOTIZIE IN BREVE

- Roma: una telefonata annuncia una bomba alla Selenia** — Alla Selenia di Roma questa mattina una telefonata anonima avvertiva che un ordigno esplosivo era stato collocato all'interno della fabbrica. Gli operai sono usciti per organizzare la vigilanza dentro e fuori la fabbrica; una squadra è rientrata nello stabilimento per un sopralluogo, ma non è stata trovata alcuna bomba o arnesi del genere. Il lavoro è ripreso normalmente.
- Milano: tre funzionari della procura accusati di corruzione** — E' salito a tre il numero dei funzionari della procura accusati di corruzione nell'inchiesta del giudice Viola sul « caso Caproni » (falsi danni di guerra dichiarati dalle aziende belliche per ottenere risarcimenti) collegata a quella sul miliardario Ambrosio. E' stato spiccato mandato di cattura contro Stefano Esposito, addetto alla registrazione dei fascicoli procedurali in procura. Sono già a S. Vittore l'ex segretario di Viola Cimmino e il segretario della procura dei minorenni Illuminati. I tre passavano a Ambrosio le notizie relative all'inchiesta contro di lui l'anno scorso il mi-
- Milano: il Cdf Fargas per il Friuli** — Il Cdf della Fargas organizza una sottoscrizione di massa all'interno della fabbrica a favore dei proletari del Friuli colpiti dal terremoto. La colletta sarà gestita e consegnata direttamente dal consiglio. Inoltre accogliendo l'appello dalle confederazioni sindacali i lavoratori Fargas hanno sottoscritto 5000 lire per uno.
- Milano: Noto squadrista arrestato per traffico di eroina** — Lucio Petroni, uno dei nomi più noti dello squadristo milanese è stato arrestato martedì in casa. Gli è stata trovata una quantità di eroina per il valore di 200.250 milioni che il Petroni insieme a Mamicia Lombardi importava dall'Olanda e spacciava in Italia. Una prova in più che a tenere i fili dello spacciamento dell'eroina sono i fascisti.

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

SCRIVONO QUATTRO OPERAI DELL'OFFICINA CARTE VALORI DELLA BANCA D'ITALIA

Sulla costruzione del partito e la rifondazione della sinistra storica

Quando la lista di Democrazia Proletaria, circa un anno fa, fu presentata alle elezioni regionali, la maggior parte di noi si ricollegge al progetto politico che sosteneva tale presentazione, e, coerentemente, si impegnò nella campagna elettorale a favore di D.P. La presentazione di questa lista, infatti, sottintendeva un progetto di unificazione di tutta l'area della rivoluzione, intendendo con questo termine non solo le 3 maggiori organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma quel tessuto molto più ampio ed articolato fatto di collettivi, comitati di quartiere, gruppi di studio ed anche di compagni scelti da ogni organizzazione, che sarà nei fatti, la struttura portante del futuro partito rivoluzionario. In quella occasione non mancammo di criticare le credette opportuno dissociarsi da tale progetto di unificazione, dando ai propri militanti l'indicazione di votare per il Pci. C'è oggi la concreta possibilità di allargare il discorso unitario portato avanti dal D.P. a quelle componenti del movimento di classe che un anno fa non erano disponibili a tale progetto e, soprattutto, alla più importante e consistente di esse, L.C.

Di fronte a tale possibilità, però, sono note all'interno di D.P. notevoli resistenze che, se da una parte hanno suscitato la decisa protesta di un gran numero di compagni dell'area rivoluzionaria, hanno avuto però secondo noi, l'inevitabile merito di aprire un dibattito sul significato delle liste di D.P., dando in tal modo a tutto il movimento la possibilità concreta di risolvere ambiguità e diversificazioni politiche presenti fin dall'inizio all'interno di D.P., e di compiere, in tal modo il

Due dirigenti della CGIL contro il tono e la sostanza degli articoli dell'Unità

Ai direttori di «L'Unità», «Il Manifesto», «Quotidiano dei lavoratori», «Lotta Continua». Relazione comunicato Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL riguardante auspicio confronto elettorale da svolgersi clima civile competizione in difesa intransigente democrazia libertà pluralismo costituzionali sottoscritti dirigenti nazionali CGIL esprimono sorpresa e disorientamento lavoratori sindacalizzati Direzione Generale Aviazione Civile per sostanza e tono articolo fondo Unità 12-5-76 riguardante accuse delatorie e amiose verso simpaticanti e militanti gruppi sicuramente antifascisti e facenti parte integrante movimento operaio e sindacale.

Franco Calasso e Mario Valente
consiglieri nazionali
Sindacato nazionale personale
direzioni generali aviazione civile

Altri pronunciamenti

«Riteniamo necessaria la partecipazione unitaria della nuova sinistra alle elezioni in tutto il territorio nazionale, come unica garanzia di presenza rivoluzionaria contro le rapine parlamentari connesse al fatto elettorale. Le elezioni, che sono un fatto di verifica globale del sistema, devono rappresentare per il movimento rivoluzionario un momento di lotta altrettanto globale.»

COLLETTIVO POLITICO DI ARDAUOLI
«I sottoscritti compagni della sinistra rivoluzionaria, dopo aver partecipato alla manifestazione del 1° maggio, hanno dato vita ad una discussione in cui è emersa l'assoluta necessità che le forze rivoluzionarie si presentino unite alla scadenza elettorale, per abbattere la DC e la politica revisionista del Pci.»

ALCUNI COMPAGNI RIVOLUZIONARI DI LONATE E DESENZIANO (BS)
Seguono 22 firme.

Il Circolo La Comune Rosa Luxemburg si esprime per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni politiche e rileva che: «In questi ultimi anni molte cose sono maturate nella linea dei movimenti rivoluzionari. Un processo di aggregazione fra diverse forze si è favorevolmente avviato e tuttora è in fecondo cammino. A contribuire a ciò sono state tutte una serie di lotte unitarie più o meno positivamente condotte e concluse. Dai problemi del Vietnam, a quelli del Cile, del Portogallo e della Spagna; dall'autorizzazione all'aborto libero; dai MSI fuori legge alle lotte per l'abrogazione della legge Reale; dai contratti alla battaglia contro il carovita, ecc., le tre maggiori forze della sinistra «extra-parlamentare», pur nelle divisioni di fondo, trovavano elementi comuni per unirsi e gestire validamente le lotte in fabbrica, nella scuola e nel sociale. Nella pratica comune della lotta si sono dunque realizzate una crescita e un impatto del movimento

contro il sistema borghese. Oggi più che mai siamo quindi convinti della necessità di strutture politiche aperte e di movimento in cui ciò che ci differenzia possa essere superato attraverso una verifica costante, che il movimento, così come s'è espresso, dimostra di voler compiere in misura sempre maggiore.»

Il coordinamento del circolo La Comune Rosa Luxemburg di Livorno
«I compagni della cellula unitaria A.O. PdUP della facoltà di Agraria di Portici intervenendo in merito al dibattito politico sulle elezioni che si sta sviluppando all'interno della sinistra rivoluzionaria, si esprimono favorevolmente alla presentazione di liste di D.P. aperte a Lotta Continua. Riteniamo infatti che se ciò non avvenisse risulterebbe snaturato lo stesso progetto di D.P., che deve essere visto come punto di riferimento per l'area della sinistra rivoluzionaria e come spinta di un processo di ristrutturazione della intera sinistra.»

Pur se consapevoli delle divergenze di analisi e del modo di porsi di fronte al movimento esistente tra le nostre organizzazioni e Lotta Continua, riteniamo comunque che sia interesse dei rivoluzionari per le prospettive politiche che si sono aperte una lista della sinistra rivoluzionaria per queste elezioni. Questa nostra posizione è avvalorata dalla evidente volontà di unità rispetto alle lezioni che il movimento ha in questi giorni espresso.»

Cellula unificata di AO e PdUP della facoltà agraria di Portici (NA)
«L'assemblea cittadina di Trapani, convocata dal comitato promotore di Democrazia Proletaria a cui hanno preso parte Lotta Continua, compagni del PdUP, il M.L.S., un gruppo di compagni cattolici e singoli compagni non organizzati, si propone di invitare le direzioni di L.C., AO, PdUP e M.L.S. a congiungere la presentazione di

sistente, deve piuttosto essere un aiuto a tutto il movimento rivoluzionario perché finalmente affronti e risolva i nodi politici fondamentali che ancora ne impediscono l'unità. E' allora evidente che escludere L.C. dalle liste di D.P. col pretesto che con tale organizzazione non si è ancora raggiunto un sufficiente grado di unità è un assurdo politico e significa fare delle liste di D.P. non un elemento di unificazione del movimento di classe, ma un elemento di divisione e di frantumazione. Ci sembra, d'altronde, che l'argomento della scarsa omogeneità con L.C. sia solo un pretesto, e che il motivo profondo che si oppone alla presentazione di una lista unitaria, sia dato, piuttosto, dallo scontro, a livello di movimento, di 2 diversi modi di intendere la costruzione del partito, e quindi, la funzione e il ruolo di tutta la sinistra rivoluzionaria da svolgersi nell'immediato futuro.

E' infatti evidente che il piano strategico che sottintendono le posizioni di chiusura aprioristica nei confronti di L.C. è quello della rifondazione della sinistra storica. Se infatti la sinistra rivoluzionaria deve semplicemente essere il catalizzatore di un processo di trasformazione della sinistra storica, se il suo ruolo deve essere semplicemente quello di coscienza critica del riformismo e del revisionismo, allora è evidente che la costruzione di un partito alla sinistra del Pci non solo può, ma deve prescindere dalla creazione e conservazione di tutti quegli strumenti del lavoro di massa, che gli consentirebbero di assumere un suo peso concreto nella direzione politica delle masse proletarie. Si tratterebbe, in tal caso, non più di organizzare un reale partito di massa, capace di limitare dapprima e ribaltare in seguito l'egemonia che il revisionismo vanta sulla classe operaia, ma, molto più semplicemente, di selezionare un gruppo di intellettuali petulantissimi, prospettiva illusoria di cambiare il corso della storia con la forza della retorica. Ma tutta la storia recente della sinistra rivoluzionaria ci insegna di quanto corto respiro siano le unificazioni dei comitati centrali. Noi pensiamo infatti che il partito della rivoluzione possa nascere soltanto dalla omogeneizzazione politica di tutte le avanguardie rivoluzionarie, e crediamo che l'esclusione di L.C. dalle liste di D.P. sarebbe un gravissimo ostacolo posto sulla strada di questa omogeneizzazione politica.

Viva l'unità di tutti i rivoluzionari nelle liste di Democrazia Proletaria.

Quattro operai dell'Officina Carte Valori della Banca d'Italia



CONTRO IL RACKET DELLA RAI-TV Pannella riprende il digiuno totale

ROMA, 12 — Cossiga aprirà la campagna elettorale con un'intervista a Tribuna Elettorale; così ha deciso la commissione di vigilanza che ha anche pubblicato un puntiglioso elenco degli aventi diritto agli spazi di informazione radiotelevisiva. Una scelta coerente con la politica reazionaria che ha portato all'attacco alle radio libere (quattro sono già state smantellate a Napoli), all'uso di uno strumento neutro per permettere ad Aldo Moro di prodursi in anticommunisti, alla pro una vergognosa campagna grammazione di films e servizi impostati secondo le note tecniche elettorali democristiane.

Ma dove l'operazione è più sporca è nella programmazione dei tempi a disposizione dei partiti che riduce a pochi minuti lo spazio per i partiti che non sono attualmente rappresentati in parlamento, cercando di impedire la pubblicizzazione delle liste a dei programmi di «Democrazia Proletaria» e del «Partito Radicale».

Per questi motivi Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia e Adele Faccio hanno annunciato ieri che riprenderanno lo sciopero della fame e della sete, sostenuti dal loro partito e chiedendo l'appello dei democratici.

Davanti a questo gesto — per Pannella particolarmente pericoloso dopo la battaglia per l'accesso alla Rai-TV che lo aveva condotto quindici giorni fa allo stremo delle forze — l'Unità ha mobilitato un corsivista per ribadire una volta in più alcune fondamentali di una concezione antidemocratica che in questi giorni viene ampiamente pubblicizzata dal partito. La tesi è tanto semplice quanto aliena dal pluralismo, simile in tutto e per tutto alla concezione che della democrazia ha l'infermiere dell'ospedale

del film «Qualcuno volò sul nido del cuculo». Si rivendica in pratica ai partiti maggiori un maggiore spazio pubblicitario proprio in ragione della loro grandezza e della loro importanza.

Per parte nostra siamo solidali — come lo siamo stati in passato — con la iniziativa radicale.

Domani Pannella terrà una conferenza stampa.

TORINO
Giovedì ore 21 a Fisica attivo del CPS universitari. Venerdì ore 20,30 attivo dei militanti a Palazzo Nuovo.

Domenica ore 9,30 al Teatro Nuovo (Torino Esposizioni) comizio di apertura della campagna elettorale. Interverrà il compagno Guido Viale.

Giovedì ore 21 a Corso S. Maurizio 27, commissione lotte sociali.

Campagna elettorale, giornale e soldi

Sul costi e il finanziamento della campagna elettorale, sull'uso del giornale ed in particolare degli inserti regionali, sulla sottoscrizione tra le masse e tra i democratici, sul rilancio e la rapida concretizzazione della tipografia sono convocate le seguenti riunioni delle circoscrizioni:

- 1) Torino, Novara, VerCELLI, Cuneo, Alessandria, Asti - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Torino, Corso S. Maurizio, 27.
- 2) Genova, Imperia, La Spezia, Savona - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Genova, Via Lomellini 8/2 scala destra.
- 3) Milano, Pavia, Como, Sondrio, Varese, Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Milano, via De Cristoforis, 5.
- 4) Trento, Bolzano, Verona, Padova, Vicenza, Rovigo - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Verona, Via Scrimieri, 38-A.
- 5) Venezia, Treviso - Sabato 15 maggio ore 15, nella sede di Mestre, Via Dante, 125.
- 6) Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone, CircoSCRIZIONE Trieste - Venerdì 14 maggio ore 16 nella sede di Udine, via Prachiuso, 36.
- 7) Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì - Domenica 16 maggio ore 10, nella sede di Forlì, Corso Garibaldi, 133.
- 8) Parma, Modena, Piacenza, Reggio - Sabato 15 maggio ore 15, nella sede di Reggio, Via Franchi, 2.
- 9) Firenze, Pistoia, CircoSCRIZIONE Siena, Arezzo, Grosseto - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Firenze, Via Ghibellina, 70-R.
- 10) Pisa, Livorno, Lucca, Massa - Sabato 15 maggio ore 10, nella sede di Pisa, Via Palestro, 13.
- 11) Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli, L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo. Martedì 18 ore 15 nella sede di S. Benedetto, Via Leopardi, 44.
- 12) Roma, Viterbo, Latina, Frosinone, CircoSCRIZIONE Perugia, Terni, Rieti, Viterbo 14 maggio ore 9 nella sede di Roma, via degli Apuli, 43.
- 13) CircoSCRIZIONE Napoli, Caserta, CircoSCRIZIONE Benevento, Avellino, Salerno - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Napoli, Via Stella, 125.
- 14) Bari, Foggia, Circo-

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE E PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sede di MODENA
Raccolti da Carmelo: Elio PCI 1.000; Raffaello 1.000; Gigi 1.000; Tommaso 1.000; Nicola 1.000; Giuseppe 1.000; Enzo 1.000; Moreno 1.000; Maurizio M. 1.000; Carmelo 4.500; Filippo 1.000; Gino 5.000, due impiegati Salami 4 mila; Loris 1.000; Annunziata 1.000; Roberto di Medicina 3.000; Compagno di Medicina 500; raccolti da Nando 500; vendendo il giornale il 1° maggio e al-

la festa di Primavera 18 mila 700; vendendo il giornale l'8 e il 9 maggio 6.300; i militanti 33.500. Sede di AREZZO
Lina 1.000; Laura 1.000; Cosimo 500; Loredana 500; Stella 1.000; Babbo di Lucio 1.000; Massimo 2 mila; Stefano 850; Biagio 1.500; Compagno CPS 2 mila; Carlo 3.000; Ugo mille; Marcello 1.500; un simpaticante 2.000; Pirella 1.000; Raccolti da Loredana e da Giusi 3.000; un autonomo 1.000; Mario 650; Gianna istituto d'Arte 3.000; Raccolti il 25-4-5.000; un compagno 20.000; raccolti vendendo il giornale il 1° maggio 5.000. Sede di PISTOIA
Raccolti vendendo il giornale il 1° maggio 51 mila 500. Sede di ROMA
Sez. Università: Nucleo di Medicina; Marcello e Annamaria P.O., Marco e un operaio F.S. 20.000; Nucleo: Lettere 10.000. Contributi individuali
Compagna di Pinerolo 10.000; Cristina e Gesuina-Venezia 5.000. Totale 244.000 Tot. prec. 2.996.835

SALERNO FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Sabato 15 e domenica 16 alla Villa Comunale. Centro l'eroina e le droghe pesanti, il grigiore della vita quotidiana, la DC e i suoi governi, per riprenderci la vita, la musica, la felicità per rafforzare la nostra lotta. Partecipano Dinamite Bla, Parco Meccanico, Teatro Operaio, Collettivo teatrale De Santis, Gruppo Divietri, Collettivo Fiore-rosso, ecc...

NAPOLI

Giovedì 13 ore 16,30 attivo generale degli studenti. O.d.g.: preparazione della manifestazione di sabato su l'anniversario della morte di Gennaro Costantino.

ROMA STUDENTI
La manifestazione indetta per venerdì dal coordinamento romano dei C.F.P., partirà da piazza SS Apostoli alle ore 9.

Totale comp. 2.740.835

Per la campagna elettorale:
Sede di ROMA
Sez. Garbatella: Nucleo parastatali raccolti alla manifestazione del 4-5-12 mila. Totale 12.000 Tot. prec. 12.597.500 Totale comp. 12.609.950

Il Teatro Operaio apre la campagna elettorale



o del passato governo; a sistemare file di sedie per le persone anziane; a preparare scenegiate brevi, maschere e travestimenti sui piccoli (e grandi) boss locali, che ben si possono inserire nel tema principale dello spettacolo: «E' fernuta! E' fernuta!» cosa? un po' tutto, è finita la pacchia, la zinzarella, la mafia, il ricatto, la paura, la tristezza, l'isolamento. Approfittiamo della presenza del Teatro Operaio per organizzare non solo uno spettacolo ma una giornata di agitazione, di dibattito politico, di propaganda elettorale.

Alcuni dettagli tecnici:

- 1) Il T.O. gira autonomo tecnicamente ed è munito di impianto di amplificazione.
- 2) E' necessario un palco di 5x3 metri o un grosso rimorchio.
- 3) Chiedere per tempo l'attacco Enel per 5 kilowatt minimo.
- 4) Vitto e alloggio (pensandoci per tempo) per 5-6 compagni.
- 5) Coordinarsi zonalmente per trovare una compagna disposta a girare con noi per alcune piazze partecipando allo spettacolo (parlerà della lotta delle donne mentre scorre un film sulla manifestazione nazionale del 3 aprile).
- 6) I manifesti dello spettacolo vengono spediti da Roma, circa 30-40 copie per paese contrassegno (L. 100 ciascuno); organizzarsi per richiederli zonamente.
- 7) Attraverso la colletta preventiva e quella in piazza devono essere garantite al T.O. L. 100 mila a spettacolo.
- 8) In ogni paese incaricare uno o due compagni per la vendita del materiale.
- 9) Sarebbe buona cosa organizzare dopo lo spettacolo una riunione con i militanti, i simpaticanti e tutti coloro che vogliono partecipare, per discutere dello spettacolo, dei suoi limiti, trarre valutazioni e indicazioni per il futuro, ecc.
- 10) Lo spettacolo vero e proprio non può iniziare prima del crepuscolo per motivi tecnici. Pensarci per i tempi elettorali.

Il T.O. inizia a girare da venerdì 14 nei paesi del salernitano fino al 20 (il 14 Laviano, il 15 Buccino, il 16 Salerno, il 17 Battipaglia, il 18 Contursi, il 19 Altavilla, il 20 Sarno).

Poi girerà la provincia di Napoli, se possibile la provincia di Potenza, e infine la Sicilia orientale (CT, ME, RG). Questo indicativamente. A parte i paesi del salernitano già fissati, — per confermarli tel. Antonio ore 14-15 (089-223782) — per richiedere il T.O. nelle altre zone sopraelenate telefonare al CENTRO ELETTORALE (06/5896996) e parlare con Diano.

Il Teatro Operaio inizia da venerdì prossimo la campagna elettorale con uno spettacolo completamente nuovo, imperniato principalmente su la lotta dei disoccupati, la classe operaia, i contratti e gli incendi, la lotta delle donne. Altro argomento sviluppato sarà il crollo del regime con un nuovo «film a mano» sulle ultime vicissitudini della galina Coccodici, poi ci sarà il presidente Antiope che prende il voto e le immagini filmate dell'ultimo congresso democristiano.

Invitiamo tutte le sezioni che richiedono lo spettacolo ad organizzare la presenza capillare dei proletari in piazza, girando qualche giorno prima di casa in casa, spiegando il perché dello spettacolo, cos'è il Teatro Operaio, chiedendo anche un contributo per sopportare le spese dello spettacolo (che vanno spiegate: benzina, vitto per i compagni, ecc.). Questo della RACCOLTA PREVENTIVA casa per casa dei soldi, ci sembra il metodo più serio e più politico per finanziare le spese del T.O.

Invitiamo inoltre i compagni a preparare la piazza con mostre fotografiche, striscioni, murali; ad allestire grandi pannelli di carta e pennarelli su cui la gente possa disegnare o scrivere cosa pensa, per esempio, del carovita

Assemblea nazionale degli operai chimici promossa da Lotta Continua

Unità dei rivoluzionari nelle fabbriche per rompere la tregua sindacale e l'egemonia revisionista

La relazione introduttiva del compagno Beppe Tornadori, operaio del Petrochimico di Marghera

Pubblighiamo ampi stralci della relazione introduttiva, tenuta dal compagno Beppe Tornadori delegato del Petrochimico e militante di Lotta Continua, all'assemblea degli operai e delegati che hanno sostenuto il rifiuto dell'accordo FULC, svoltasi sabato scorso a Mestre e che ha visto la partecipazione di oltre cento operai e delegati di 25 fabbriche chimiche.

«Compagni operai e delegati, questa assemblea costituisce un primo momento di dibattito e di collegamento tra le avanguardie che hanno preparato l'eccezionale pronunciamiento operaio contro l'ipotesi di accordo presentata in queste settimane nelle assemblee». Dopo una dettagliata analisi delle dimensioni del «no», della gestione imposta dalla FULC lungo tutto l'arco della battaglia contrattuale e dei contenuti apertamente padronali dei punti dell'accordo il compagno Tornadori è passato all'analisi della linea politica che ha determinato queste scelte nel sindacato.

L'egemonia revisionista nel sindacato

«La nota a verbale, dove la FULC si impegna ad assumere come criteri guida in tutta la propria azione l'efficienza e la produttività dell'azienda, sancisce esplicitamente la scelta politica di sacrificio degli interessi e delle conquiste operaie che troviamo contenuta nei singoli punti dell'accordo e in tutto il comportamento della FULC dalla preparazione della piattaforma al modo con cui sono state «autolimitate» le forme di lotta isolando o addirittura condannando esplicitamente le iniziative più avanzate.

La foga con cui i quadri dirigenti del PCI e del PSI hanno difeso questo accordo, fino a chiedere l'espulsione dalla FILCEA CGIL di compagni della SNIA di Cesano Maderno

che si sono battuti per il no, ha chiarito davanti alle assemblee quale sia la prospettiva che i partiti della sinistra tradizionale propongono alla classe operaia: sacrificio dei propri interessi di classe, priorità alle esigenze di produttività e quindi di sfruttamento, rigida «normalizzazione» del sindacato.

Coerentemente con una linea che dalla opposizione è passata, al sostegno, rivendicando, al governo Moro ed alle sue misure antipopolari, il PCI prepara la paralisi del sindacato e la sua trasformazione in uno strumento della riconversione produttiva e della tutela dell'ordine aziendale soffocando ogni pur relativa autonomia.

Questo processo che segna, con la fine dei contratti, un balzo in avanti, deve però fare i conti con un movimento che, pur fra difficoltà ed oscillazioni, ha complessivamente espresso una grossa capacità di risposta e di controffensiva rispetto all'attacco padronale senza precedenti condotto con licenziamenti, cassa integrazione e ristrutturazione, e col peggioramento generale e con le profonde contraddizioni che apre tra gli stessi delegati e quadri sindacali che vedono sfigurato tutto un patrimonio di lotte e di idee su cui sono cresciuti.

Sostenere la proposta del CdF di Castellanza

Un aspetto specifico di questo movimento generale è di queste contraddizioni è il rifiuto che la maggioranza degli operai chimici hanno opposto all'accordo contrattuale. Rispetto alla profonda divaricazione tra la valutazione delle assemblee operaie, anche quando hanno approvato l'accordo, e quella della FULC, noi riteniamo che intanto, come iniziativa immediata, vada accolta con favore e rilanciata a tutto il movimento, anche da questa sede,

la proposta del Consiglio di Fabbrica della Montebello di Castellanza di imporre alla FULC una assemblea nazionale di delegati di fabbrica prima della firma definitiva dell'accordo contrattuale.

Occorre precisare subito che va data una battaglia specifica per garantire che i partecipanti, e soprattutto gli interventi, siano di delegati che rappresentano le reali valutazioni espresse dalle assemblee.

Anche nel caso che tale condizione fondamentale venga salvaguardata, noi non ci illudiamo che in tale sede sia possibile oggi ribaltare la linea ufficiale del sindacato sostenuta dagli equilibri politici-istituzionali dei partiti borghesi e riformisti, riteniamo però che siano possibili alcuni risultati parziali e utili come:

1) riaprire una dialettica sulle linee politiche e sulle scelte operative che da mesi è stata soffocata con tutti i mezzi;

2) imporre l'allontanamento dei dirigenti sindacali che, a livello nazionale come a livello inferiore, più si sono compromessi in una linea aperta-mente antioperaia e subordinata alle richieste e agli interessi padronali, come il segretario della FILCEA Cipriani, che è arrivato a giudicare positivo il legame tra aumento salariale e presenza perché servirebbe a «moralizzare» i comportamenti operai;

3) far arrivare anche in questa sede la dura critica operaia ad una ipotesi di accordo che punta ad inattivare la forza, l'organizzazione e l'autonomia degli operai e dei consigli.

Rompere la tregua, aprire la lotta in fabbrica

E' ben chiaro però a tutti i compagni che la fondamentale garanzia per la difesa degli interessi e dei bisogni proletari, per la salvaguardia e lo sviluppo della forza, dell'or-



ganizzazione, del potere e del controllo operaio in fabbrica, in una parola dell'autonomia operaia in fabbrica, è consegnata alla capacità operaia e della sinistra nelle fabbriche di respingere nei fatti qualsiasi tregua e qualsiasi subordinazione agli interessi padronali.

Riteniamo cioè che, sia decisivo impegnare sin d'ora ogni sforzo perché ripartano le lotte di fabbrica: relativamente all'occupazione, in stretto collegamento col movimento dei disoccupati organizzati, per rispetto di tutti gli accordi precedenti, per la creazione di nuovi posti di lavoro; il rifiuto della chiusura di qualsiasi fabbrica o reparto e anche della messa in cassa integrazione, fino al momento in cui non siano già creati i nuovi posti di lavoro sostitutivi, con controllo operaio preventivo sulla salvaguardia di tutti i posti esistenti, sulle condizioni e sull'organizzazione del lavoro, il blocco di qualsiasi licenziamento negli appalti imponendo l'assunzione in ditta di tutti gli operai che vedono messo in discussione il loro posto di lavoro e dei licenziamenti per «assenteismo»; il rifiuto collettivo della mobilità, del cumulo di mansioni, dell'aumento dei carichi di lavoro, degli straordinari, dei passaggi in turno o semiturno rilanciando invece con forza la lotta per l'aumento degli organici, per lo sblocco delle assunzioni, per il reintegro del turn-over; la richiesta di almeno 6 operai per ogni posto di lavoro, che si era già imposta a Marghera nella fase precedente all'avvio della lotta contrattuale.

La svolta del 20 giugno e il programma operaio

La ripresa della lotta in fabbrica non può non fare i conti con l'aspettativa operaia verso le prossime elezioni ed il profondo rivolgimento politico-istituzionale che apriranno.

La fase politica che si aprirà con la prevedibile vittoria del 20 giugno, contrassegnata dal crollo del trentennale regime democratico e della partecipazione delle sinistre al governo, pone alle avanguardie della classe operaia l'urgenza di definire una prospettiva politica e di programma alternativa a quelle che la sinistra tradizionale sta conducendo dentro e fuori il sindacato e che va nella direzione di smuovere e distorcere il significato di questa svolta storica. Fin da oggi la battaglia politica per definire i temi su cui ipotizzare le iniziative e gli sviluppi del futuro governo, è aperta nelle fabbriche e nel movimento.

Tra gli operai chimici esistono da tempo elementi di discussione generale che trovano nella fase della partecipazione delle sinistre al governo una loro prospettiva di concretizzazione. Si tratta di temi come la pubblicizzazione della Montedison, la caccia dei dirigenti corrotti e reazionari delle Partecipazioni statali, ed in primo luogo di Cefis e dei suoi complici, il controllo delle assemblee operaie su tutti gli eventuali processi di riconversione.

Così come il tema della riduzione d'orario e della quinta squadra, che è obiettivo tradizionale degli operai chimici, e può costituire una risposta concreta agli attacchi all'occupazione, va riproposto con forza.

Così misure più generali come il blocco del licenziamento, la nazionalizzazione delle multinazionali che vogliono distruggere la base produttiva del paese dopo averlo depredati, dei settori di prioritario interesse sociale come i fertilizzanti o la farmaceutica, la requisizione di fabbriche che falliscono o licenziano, l'assunzione di tutti gli operai degli appalti in committente devono trovare, nell'esistenza di un governo con la partecipazione delle sinistre, una condizione per la loro realizzazione.

L'unità della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche

La dimensione e la profondità del pronunciamiento operaio nei confronti della linea sindacale, la prospettiva nuova di fase che si apre con il 20 giugno, impongono ai compagni della sinistra rivoluzionaria un salto di qualità nel tipo di coordinamento e di rapporto sin qui tenuto.

Già esperienze importanti e positive, anche se saltuarie, si sono avute in molte fabbriche nella battaglia sulle piattaforme, per forme di lotta incisive e nell'orientamento del rifiuto dell'accordo.

Ad arricchire e a sostenere questa proposta vengono le centinaia di riunioni assemblee, pronunciamiento per l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria che, al di là del loro eccezionale risultato specifico, hanno messo in evidenza un tessuto ampio e articolato di realtà di movimento che preme con forza per un diverso e più saldo rapporto tra le organizzazioni rivoluzionarie e più in generale tra la sinistra di fabbrica e di movimento.

Nella ricorrenza della morte di Gennaro Costantino ucciso un anno fa a Napoli dalla polizia

Roma: sabato manifestazione dei disoccupati organizzati

Disoccupati, donne, lavoratori, studenti, anche a Roma l'organizzazione dei disoccupati è una realtà. Siamo un centinaio iscritti nelle liste del comitato, in lotta per un lavoro stabile e sicuro. Il comitato dei disoccupati, sorto per sviluppare iniziative di massa, per imporre le assunzioni nei luoghi di lavoro, per combattere la piaga del lavoro nero e precario, ha già ottenuto un significativo riconoscimento.

In seguito alla mobilitazione e alla lotta, la giunta regionale ha stanziato un sussidio straordinario ai disoccupati di 30.000 lire già riscosso da centinaia di disoccupati. Ma il nostro obiettivo principale è la conquista di un'occupazione, e su questo obiettivo, noi continueremo la nostra mobilitazione, rifiutando di aspettare inutilmente le offerte di ufficio di collocamento. Per questo abbiamo bisogno della più grande unità:

- Con gli altri disoccupati che invitiamo a organizzarsi con noi.
- Con i lavoratori occupati perché appoggino la nostra lotta, costringendo i padroni ad aprire le assunzioni e ad eliminare gli straordinari.
- Con gli studenti diplomati che già da ora lottano contro la prospettiva della disoccupazione.

Con le donne che la crisi spinge nelle case e sono le più sfruttate ed oppresse.

Con i lavoratori precari e gli stagionali in lotta per il salario garantito tutto l'anno.

A Roma, un disoccupato Vittorio, è in galera da più di due mesi, arrestato durante la repressione che si accanisce contro il Comitato dei disoccupati agli inizi della sua attività. I disoccupati chiedono con forza la sua immediata scarcerazione.

Un anno fa, a Napoli, moriva ucciso dalle forze dell'ordine, Gennaro Costantino, un pensionato coinvolto nelle cariche poliziesche contro i disoccupati organizzati. In questa ricorrenza, per ribadire i nostri irrinunciabili obiettivi e per affermare il nostro ruolo fondamentale nella battaglia per l'occupazione, il comitato dei disoccupati di Roma, indice una manifestazione per sabato pomeriggio alle 17 a piazza Esedra, a cui invita tutte le forze sociali e politiche che sostengono la sua lotta.

La manifestazione sarà preparata da un'assemblea generale che si terrà venerdì alle ore 16 nella sede del partito radicale in via di Torre Argentina, 18.

Comitato disoccupati organizzati

ROMA: UN CONCORSO INDETTO DALL'ACEA

300 posti di lavoro espropriati al movimento di lotta dei disoccupati

ROMA, 12 — L'ACEA ha indetto un concorso per 300 posti, a cui si sono presentati 30.000 candidati. Tra i candidati si trovano molti diplomati in cerca di primo impiego, dimostra la situazione drammatica dell'occupazione giovanile a Roma.

Di fronte a questa situazione l'unica alternativa è organizzarsi autonomamente e imporre l'assunzione per mezzo della lotta. Questa è la strada che stanno percorrendo i disoccupati organizzati di Roma, che tra l'altro hanno presentato proprio all'ACEA una lista compilata dal comitato, chieden-

do all'azienda che le assunzioni vengano effettuate con un controllo dal basso, in cui la parola definitiva spetti ai disoccupati. In questo senso bisogna dire che i posti di lavoro ci sono, e che solo la lotta può farli saltare fuori.

Anche altre iniziative, come quella di chiedere un sussidio alla Regione, vanno nella direzione di sostenere materialmente la lotta e di creare dei significativi precedenti politici, che premono sulla controparte e allargano il fronte della mobilitazione.

La completa gestione dell'ACEA. Il fatto che la stragrande maggioranza dei candidati sia costituita da giovani diplomati in cerca di primo impiego, dimostra la situazione drammatica dell'occupazione giovanile a Roma.

Di fronte a questa situazione l'unica alternativa è organizzarsi autonomamente e imporre l'assunzione per mezzo della lotta. Questa è la strada che stanno percorrendo i disoccupati organizzati di Roma, che tra l'altro hanno presentato proprio all'ACEA una lista compilata dal comitato, chieden-

Torino: gli "abusivi" dei mercati generali bloccano i cancelli

TORINO, 12 — Per capire l'importanza del blocco delle porte centrali attuate dagli abusivi, che la direzione dei mercati aveva deciso di privare del lavoro impedendo loro l'ingresso ai mercati bisogna spiegare come l'abusivismo e il precariato siano in realtà la condizione mediante la quale ai padroni (i grossi commercianti) è stato possibile da sempre avere una grande riserva di forza-lavoro cui attingere per qualsiasi operazione; tutto questo naturalmente è avvenuto tramite la complicata rete delle passate amministrazioni D.C.

Chi voleva lavorare ai mercati fino ad una settimana fa andava la mattina prestissimo (nessun controllo alle porte) ed aspettava la «chiamata» di qualcuno. Se era fortunato lavorava qualche ora e poi veniva pagato (per modo di dire) e licenziato.

E' così che i grossisti hanno sempre avuto manodopera a volontà per i propri bisogni ed anche per ricattare i dipendenti occupati; altrettanto si dice delle cooperative di scarico che peraltro non possono fare a meno del lavoro sottopagato dei saltuari; anche ai facchini tornava comoda una siffatta situazione perché in questo modo potevano rilevare una

grande quantità di lavoro. E' in questa situazione che è arrivata all'inizio del mese, da parte dell'amministrazione comunale, la decisione di controllare l'ingresso dei lavoratori del mercato.

Gli «abusivi» e i garzoni hanno reagito alla decisione dell'amministrazione col blocco delle porte centrali, tenuto per un'ora e tolto solo per evitare il rischio di incidenti indotto provocatoriamente da alcuni facchini che si sono scagliati con i carrelli a motore contro le carrette che barricavano i cancelli.

Il comitato costituito dai «precari» ha imposto in una settimana di lotta il controllo sulla remunerazione delle ore di lavoro di scarico merci (L. 2.000 all'ora più i contributi).

Plattaforma rivendicativa dei lavoratori precari

- 1) Finché non si arriva alla soppressione del lavoro saltuario, devono venire assunti dalle cooperative di scarico soltanto i disoccupati in possesso di libretto di lavoro o tesseri di disoccupazione rilasciato dal collocamento.
- 2) Revoca dei permessi straordinari concessi dall'Ispettorato del lavoro (ai crumiri Fiat) per lavorare nei posteggi in quanto questo provvedimento di cui è discutibile la legalità ali-

menta lo sfruttamento e soprattutto sottrae posti di lavoro ai disoccupati.

3) Controllo dei vigili alle porte ed all'interno del mercato per evitare che i facchini assumano illegalmente operai.

4) Assegnazione del posto di lavoro per tutti gli iscritti nella lista preparata dal comitato dei precari.

5) Indizione del concorso per assegnare i nuovi permessi di facchinaggio entro la fine del mese e revoca del permesso ai facchini con doppio lavoro.

6) Eliminazione progressiva del mercato dei saltuari con chiusura dei cancelli e controllo severo nella prospettiva della formazione della cooperativa unica di tutti i lavoratori del mercato.

7) Formazione di una commissione di vigilanza costituita da rappresentanti dei facchini dei lavoratori dei posteggi e dei soci delle cooperative, con il compito di accertare che tutte le operazioni di controllo vengano effettuate, affinché sia possibile eliminare definitivamente l'istituzione del precariato e del saltuario e quindi lo sfruttamento da parte dei lavoratori di lavoro, dei facchini e delle cooperative di scarico.

Gli operai della Fiat oltre il contratto (3)

Ecco dunque dove sta realmente la destra negli stabilimenti Fiat: sta in quella rete di esecutori e di complici che organizzano gli incendi il giorno e l'ora in cui fa più comodo al padrone, sta nell'organizzazione di fascisti che la direzione cerca di rafforzare attraverso nuove assunzioni, attraverso la ristrutturazione dei sindacati gialli, sta nella gerarchia aziendale che è pronta a usare tutti i mezzi per reimporre il proprio comando sulla classe operaia.

che è prima di tutto vigilanza sui propri obiettivi e sulla propria forza, ma che deve sapersi tradurre in iniziativa capillare e di massa di controinformazione, di denuncia, di epurazione. Non basta aspettare il piromane fascista davanti al cancello della fabbrica, come vorrebbe fare la Fim, dopo che la Fiat ha opposto un netto rifiuto alla presenza di volontari in fabbrica. La fabbrica è degli operai. Non è dei capi e neppure dei poliziotti che scorrazzano e fermano i compagni nelle officine, come è accaduto pochi giorni fa alle carrozzerie di Mirafiori. La vigilanza deve essere di massa, deve diventare una dimensione permanente del programma autonomo di controllo operaio.

La lotta oltre il contratto: la mezz'ora

La vigilanza operaia ha un senso se affonda le sue radici nella lotta per gli obiettivi materiali della classe. Ed è qui che si addensano tutti i nodi della fase postcontrattuale, non solo una forza operativa accresciuta, ma anche una somma di compiti nuovi, e, fra questi, quello della vigilanza di massa:



hanno raccolto gli applausi degli operai — hanno detto, sono state importanti perché hanno segnato la misura dei compiti che ci stanno di fronte. Quello che le avanguardie giovedì scorso hanno magari avuto difficoltà a spiegare fino in fondo, oggi va concretamente realizzato.

Non a caso negli ultimi tempi alla FIAT la discussione si è concentrata su una questione particolarmente significativa: quella

della mezz'ora. C'erano diverse posizioni: quella della FLM, che nell'accordo cerca di snaturare il senso della riduzione di orario avallando la richiesta padronale di subordinare la concessione della mezz'ora a un aumento corrispettivo della produttività; quella di molti sindacalisti e delegati, che, messi alle strette dagli operai, stravolgendo il senso e la lettera dell'accordo, esaltavano la grande conquista di principio,

aver cioè conquistato una riduzione della fatica e un aumento effettivo dell'occupazione in una fase di profonda crisi economica; quella degli operai che, tutti quanti, criticavano duramente i cedimenti sindacali sul rinvio della mezz'ora al '78, ma soprattutto sulla rinuncia a fare della conquista della riduzione di orario uno strumento per ridurre la fatica e imporre alla FIAT 10.000 posti di lavoro in più.

La discussione sulla mezz'ora, la pratica dell'uscita anticipata in tutta l'ultima fase dello scontro contrattuale hanno prodotto un salto in avanti nella coscienza di massa, di cui oggi dobbiamo saper trarre tutte le implicazioni. Quando si era discusso in autunno della piattaforma, la mezz'ora appariva come una conquista importante, un adeguamento degli operai FIAT alla condizione generale degli altri operai, una riduzione del tempo regalato al padrone: quando gli operai ne parlavano, a volte un po' scettici sulla possibilità di conquistare tale obiettivo, pensavano più che altro alla possibilità di tornare a casa mezz'ora prima.

Oggi è diverso. Il riferimento alla produttività e all'occupazione è di tutti, così come è di tutti la con-

sapevolezza che è possibile appropriarsi dei propri obiettivi organizzando il controllo dal basso. La rabbia operaia contro i delegati la scorsa settimana aveva una ragione in più nell'aver dimostrato ai senatori a vita la propria totale inadeguatezza a organizzare l'uscita anticipata, malgrado la decisione sindacale di rinunciare a tale forma di lotta.

La mezz'ora rimane dunque oggi un terreno di iniziativa importante su cui esercitare la forza autonoma degli operai. Ma sarebbe riduttivo non vedere la stretta relazione fra questo obiettivo e gli altri obiettivi di un coerente programma contro l'organizzazione capitalistica del lavoro: la lotta contro i trasferimenti, per le pause, contro gli aumenti di produzione, per l'aumento dell'organico, contro la nocività e così via. La lotta per la mezz'ora deve trovare alimento nell'iniziativa capillare e di massa contro la ristrutturazione padronale alla FIAT.

Nello stesso tempo la lotta per la riduzione di orario saprà offrire alla pratica quotidiana del controllo operaio in fabbrica una prospettiva generale, adeguata ai compiti dell'autonomia operaia in questa fase.

UNA MOZIONE DEI LAVORATORI DELLA PHILIPS SEDE DI MILANO

Contro la nota FLM sull'assenteismo

MILANO, 12 — L'assemblea dei lavoratori della Philips sede ritiene di dover respingere la pretesuosa campagna di stampa padronale sul problema dell'assenteismo cui vengono imputati tutti i danni dell'economia nazionale e della caduta della produttività aziendale: questa è viceversa dovuta all'organizzazione del lavoro di questa società, alle sue croniche inefficienze, alle scelte del massimo profitto e non certo alla non volontà di lavorare di operai ed impiegati.

Le cause dell'assenteismo sono legate alle carenze di servizi sociali ed alla gestione padronale della produzione nelle fabbriche e negli uffici. Ne sono un chiaro esempio le paurose statistiche sugli infortuni sul lavoro: i maggiori d'Europa e dell'Occidente capitalistico.

In questo senso l'assemblea respinge l'inserimento nel contratto della nota FLM sull'assenteismo, che si presta, al di là delle intenzioni dello stesso sindacato, alle strumentalizzazioni del padrone e tra tutti i lavoratori ad organizzare le più adeguate iniziative di lotta collettive e non individuali sui temi dell'organizzazione del lavoro e delle riforme sociali.

Assemblea dei lavoratori Philips - sede

ELEZIONI:

PALERMO
All'assemblea di venerdì all'università e presso il notaio Pagliuso in via Armani 58, si raccolgono le firme per la presentazione delle liste.

PALERMO
Venerdì pomeriggio alle ore 15 è convocata in sede una riunione di circoscrizione della Sicilia Orientale. Devono essere tassativamente presenti tutte le sedi.

NAPOLI
Giovedì 13 alle ore 17, venerdì 14 alle ore 18 alla Federazione del PdUP in via Passina 56 si raccolgono le firme per la presentazione delle liste.

MILANO
Apertura campagna elettorale di D.P. presso il centro sociale del quartiere Quadrifoglio (Carbagnate-MI) ore 20,30 giovedì 13.

PALERMO
Giovedì 13 alle ore 15 a Palermo riunione dei responsabili della circoscrizione. Deve partecipare almeno un compagno per Caltanissetta, Trapani e Agrigento.

MILANO
Domenica 16 ore 9,30 al Comitato Vietnam, incontro cittadino unitario di tutti gli organismi giovanili. Domenica 16 ore 15 in piazza Vetra festa unitaria del proletariato giovanile.

ROMA STUDENTI MEDI
Giovedì 13 ore 10 riunione dei responsabili di cellula con la segreteria. O.d.g.: programma politico e campagna elettorale.

RIUNIONE DELLE COMMISSIONI LOTTE SOCIALI DEL NORD
La riunione si terrà sabato 15 ad Alessandria alle ore 15 precise in via Pontida 7. Devono partecipare i compagni del Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana.

SICILIA
Giovedì 13 ore 16 segreteria regionale siciliana a Palermo.

TORINO
Venerdì ore 20 attivo generale dei militanti. Oggi: la campagna sulle elezioni.

TORINO
L'ufficio elettorale della circoscrizione Torino-VerCELLI-Novara è aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 23 nella sede di C. San Maurizio 27. Tel. 835695.

LECCE
Assemblea provinciale sulle elezioni alla casa del mutilato giovedì 13 ore 18 organizzata da LC, AO, Movimento per il socialismo.

LECCO
Giovedì ore 20,30 presso la sede di Lecco coordinamento sulla campagna elettorale. Devono essere presenti tutti i compagni di Barzardo, Merate, Oggiono, Bossio, Sondrio, Morbeno, Derio.

LATINA
Giovedì ore 15,30 presso il Centro Servizi Culturali via Oberdan riunione di tutte le compagnie militanti e simpatizzanti di Lotta Continua su: movimento delle donne, la campagna elettorale, organizzazione del movimento. Devono essere presenti tutte le situazioni della provincia di Latina.

CATANIA
Venerdì 14 alle ore 20 in via Ughetti 21 riunione dei compagni della provincia per discutere le iniziative di campagna elettorale. Devono partecipare i compagni di Acireale, Giarratola, Randazzo, Acicastello, Belgioioso, Motta S. Anastasia, Misterbianco, Linguaglossa e Adrano.

TRIESTE
I compagni devono entrare venerdì firmare la lista di Democrazia Proletaria: ogni sera dalle 19 alle 20,30 nella sede di Lotta Continua di via Mulino a vento 70, e presso gli studi dei notai: Ciullarich, via Trento Ottobre 19, dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 19; Giordano, Galleria Protti 4, dalle 18 alle 20; Dei Rossi, via S. Nicolò 33, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 18,30; Modugno, via Cassa di Risparmio 6, dalle 17 alle 19.

CONFERENZA-STAMPA DEL SINDACALISTA RIVOLUZIONARIO ARGENTINO RAIMUNDO ONGARO

“Sappiamo far funzionare le macchine, sappiamo bloccarle. Anche sotto la dittatura”

ROMA, 12 — Il compagno Raimundo Ongaro, uno dei massimi dirigenti del sindacalismo «combattivo» argentino, leader del sindacato grafici di Buenos Aires, eletto segretario generale della CGT nel 1968, poi fondatore della «CGT de los Argentinos», è stato alla guida delle lotte operaie nel suo paese da ormai trent'anni. Espulso dall'Argentina nell'agosto '75 dopo essere stato rinchiuso in galera oltre 15 volte dai vari governi, e dopo diversi attentati dell'AAA contro la sua famiglia (uno dei suoi figli è stato ucciso dagli assassini fascisti), è ora in Europa per incontrarsi con le forze sindacali e politiche, per denunciare la situazione attuale in Argentina e propagandare le linee e le parole d'ordine del movimento operaio del suo paese.



Libano: Siria e falangisti attaccano i territori delle sinistre

Imminente riconciliazione di Assad e Sadat a Riad?

BEIRUT, 12 — Nella grottesca situazione di due capi dello stato paralleli (il vecchio amrese fascista Frangie non ha ancora manifestato la minima intenzione di cedere il posto al tecnocrate CIA Elias Sarkis testé eletto in virtù delle baionette siriane e dei dollari USA), tutta la legittimità che il presidente neo-eletto può vantare gli deriva dal potere materiale che Damasco tenta con la forza di sottrarre alle forze di sinistra (che controllano l'80 per cento del territorio nazionale). Una legittimazione che tra sabato, giorno dell'elezione, e oggi è costato al popolo libanese oltre 600 morti.

Grazie alla determinazione di Damasco di imporre la «pax siriana» in Libano, per poi gestire nell'atteggiamento degli imperialismi (felicitazioni vivissime a Sarkis sono pervenute dai presidenti USA e URSS) la «soluzione finale» palestinese, il Libano torna a conoscere gli onori del genocidio: scontri durissimi hanno opposto e oppongono in tutto il paese, da Tripoli nel Nord, a Sidone e Tiro nel Sud, alla valle della Bekaa nell'Est (tutte zone controllate dal movimento di massa) falangisti — impinguiti da armamenti pesanti siriani — e i filo-siriani di Al Saika (organizzazione «palestinese» i cui effettivi sono passati quasi interamente a Fatah e al PFLP) e Armata di Liberazione Palestinese, contro le forze progressiste di Jumbhatti affiancate dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, da Fatah e dall'Esercito del Libano arabo del tenente Al Khatib. In gioco sono il controllo territoriale e le forme di autogoverno stabilite dalle sinistre e in cui le masse si sono largamente riconosciute, la possibilità di offrire a Sarkis una base materiale — che non potrà essere ormai costituita se non dalle armi siriane e dai residui dello schieramento fascista — per il suo lavoro di restaurazione borghese in chiave neocapitalistica.



L'emissario di Kissinger a Beirut, Dean Brown (a destra), impartisce gli ordini al neo-presidente Elias Sarkis, che gli assicura di aver capito...

FLM: che gli ha permesso di portare dati ed informazioni di grosso significato sulla situazione di oggi in Argentina.

Chi ha voluto il golpe, prima di tutto? Si è trattato, ha chiarito Ongaro, di una manovra progettata ed attuata a partire da Washington; portata avanti dalle multinazionali presenti in Argentina (250 americane e 150 europee e giapponesi) e dal Pentagono. Su questo, «abbiamo informazioni certe di dissensi esistenti ai vertici del potere negli USA: il dipartimento di stato non voleva il golpe; non lo volevano i circoli politici influenti del congresso; lo hanno voluto le gerarchie militari nordamericane».

Dopo l'Angola, il controllo totale e rigoroso delle coste atlantiche del sud-America è indispensabile all'imperialismo, è uno strumento senza il quale l'intero apparato militare del controllo degli USA sul mondo rischia di crollare.

D'altra parte, «se l'imperialismo riesce ad imporre definitivamente il proprio dominio in America Latina, il socialismo non può trionfare in Europa, se venti Hitler tengono sotto il proprio controllo il nostro continente, un'Europa che cerca di rendersi autonoma e di costruirsi la propria via socialista potrà essere assai più facilmente sabotata dal punto di vista economico». E' per questo che l'appoggio che il movimento operaio argentino richiede non è di pura solidarietà, ma di autentico internazionalismo: contrapporre alle multinazionali e alle «multimilitari» dell'imperialismo, un'alleanza dei rivoluzionari.

Non vi sono dubbi che il nemico principale, per i generali argentini, è la medesima classe operaia argentina: dal 24 marzo, dal giorno del golpe, 300.000 luoghi di lavoro di rilevante importanza sono sotto diretto controllo militare, sottoposti a giurisdizione militare (da 3 a 10 anni per lo sciopero, dal carcere «indeterminato» alla morte per «sabotaggio»). Gli operai argentini guadagnano oggi, tenuto conto delle svalutazioni, una media di 30 dollari al mese. Ma il proletariato argentino ha una lunga tradizione di lotta: «sappiamo far funzionare le macchine, sappiamo bloccarle, sappiamo praticare una lotta scientifica. Bloccare l'apparato produttivo significa far crollare la sovrastruttura politica. Gli operai che guadagnano 30 dollari possono rifiutarsi di produrre per 1000 dollari, e produrre per 30».

E' così che anche dopo il golpe molte multinazionali continuano a volersi ritirare dall'Argentina. E' così che la Renault di Cordoba è stata prima attivamente sabotata, poi totalmente bloccata dalla lotta; e così che decine di fabbriche sono semiparalizzate dall'autolimitazione della produzione. E Ongaro ha fornito ai giornalisti il «dossier» inviato dalla Compagnia Empresora Nacional alla giunta militare, per lamentare i continui «sabotaggi» e scioperi che dal golpe in poi non sono diminuiti di intensità.

E' a partire da questa forza che si può puntare su una strategia unitaria dell'opposizione: che sul piano sindacale passa per un «Fronte sindacale di resistenza», erede della forza e della tradizione della rete capillare di «coordinamenti» operai di zona, di settore, nazionali; sul piano politico per la nascita di un Fronte di Liberazione Nazionale aperto a tutti i partiti democratici.

«La tradizione di un peronismo interclassista è crollata, sotto il peso della crisi economica e i governi che si richiamavano al peronismo hanno portato il paese, sotto il peso di uno scontro tra le classi che rende impossibile qualsiasi «terza forza». Nella battaglia interna al peronismo, hanno vinto i socialisti, che oggi possono allearsi con i socialisti di altri partiti e di altre tradizioni, contro la giunta, contro la lega di tutte le forze reazionarie comprese quei peronisti fascisti che hanno ora gettato la maschera». Un fronte che non può tollerare discriminazioni a sinistra, verso i compagni che praticano la lotta armata. «Io ho scelto una strada diversa, quella della lotta sindacale. Ma se una volta criticavo quelli che mi dicevano «non si può scioperare a mani vuote» oggi ho capito anche la loro lezione ed il loro esempio».

«Il sangue versato non sarà negoziato».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

DOVE VA LA GERMANIA OCCIDENTALE?

Lo sdegno per l'assassinio della compagna Ulrike Meinhof sta crescendo in tutti gli ambienti democratici e antifascisti. La stessa stampa borghese «democratica» non può sottrarsi dall'avanzare timide preoccupazioni sull'assetto democratico della vicina Repubblica Federale, certo non tanto per la fine di Ulrike — una «desesperada» utile peristici articoli «di colore» — quanto per l'insieme delle norme liberticide che ormai vanificano larga parte dei diritti democratici, nella società tedesco-occidentale.

Indubbiamente è un bene che questo avvenga, che il movimento democratico e antifascista in Italia, sia pure con un ritardo di alcuni anni ormai, inizi a dibattere dei problemi che pone non solo in RFT, ma anche in Italia questa folle spirale liberticida. Diciamo subito che su questo terreno il ritardo — anche nostro — è grande; tanto più che questa tendenza non può essere contrastata con sole «campagne d'opinione», ma che è indispensabile combattere questo processo di fascistizzazione, in atto nella massima potenza d'Europa, con la mobilitazione più ampia.

Molto spesso i compagni sono disorientati di fronte alle notizie, agli episodi che caratterizzano questo crepuscolo della vita democratica nel paese di Brandt, in una fase che vede proprio la Germania Federale in una posizione di capofila dell'intervento imperialista occidentale nelle crisi più acute dei paesi dell'Europa meridionale (Portogallo, Spagna e Italia). E' ora di aprire quindi un dibattito il più largo possibile sulle principali caratteristiche della presenza e dell'azione della Germania Federale nel contesto di questa crisi europea.

Questo soprattutto in una fase in cui le permanenti contraddizioni tra le borghesie nazionali che hanno attraversato sin dall'inizio la travagliata storia della CEE, stanno per essere sorpassate, ed aggravate insieme, dall'insorgere delle contraddizioni ben più radicali prodotte dalla forza del proletariato sud-europeo e dai loro riflessi anche a livello istituzionale.

Vari sono i nodi politici che ci troviamo a dover sciogliere: primo fra tutti, e anche il più difficile da intralciare, è il comportamento, le contraddizioni, le capacità o meno di iniziativa di cui è in grado oggi la determinante classe operaia nord-europea. Sempre più spesso nel prossimo futuro anche noi dovremo tenere conto di quanta forza e quanta debolezza avrà nel suo complesso lo schieramento proletario continentale, non tanto per definire le nostre più decisive possibilità di iniziativa, quanto proprio per potere capire quali reali spazi di manovra e di intervento, politico ed economico — ma anche «militare» — hanno le forze imperialiste, la RFT in primo luogo, sull'evoluzione della crisi italiana.

Su questo e su altri nodi centrali di analisi e di elaborazione ci siamo già soffermati in passato più volte e con sempre maggiore urgenza torneremo in futuro. Un aspetto di questa problematica va però sottolineato con forza subito, a partire proprio dall'analisi di questa crisi italiana.

«Il sangue versato non sarà negoziato».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

«La lotta armata non è la via, è un mezzo per difendere la democrazia e la libertà».

PRIMARIE USA

Nuova vittoria di Reagan, sconfitto Carter

Queste elezioni americane sono davvero un fuoco d'artificio: colpi di scena su colpi di scena, che non fanno se non confermare il livello di caos dominante dentro le istituzioni americane. Ieri erano in programma le primarie del Nebraska e del Connecticut (queste ultime ristrette al Partito Democratico). In campo repubblicano, il Nebraska ha segnato una nuova batosta per Ford, che è riuscito a spuntare contro Reagan non più del miserabile 48 per cento. A questo punto, il Michigan, lo stato di nascita di Ford, quello nel quale aveva costruito le sue fortune di deputato, può essere decisivo: se perdesse le primarie, che si svolgeranno martedì prossimo, avrebbe, forse, pressioni assai forti per il ritiro, e, comunque, si troverebbe ancora più seriamente sventagliato nei confronti di Reagan, il quale per parte sua ha ulteriormente accresciuto il proprio vantaggio in termini di delegati alla «convenzione nazionale».

D'altra parte, sempre nel Nebraska Carter — che nel Connecticut ha vinto con margine non rassicurante — si è trovato un nuovo ostacolo sulla strada. E' stato battuto da Frank Church, il capo della commissione senatoriale di inchiesta sulla CIA. In nessun caso si può prendere Church, con la sua presentazione tardiva, con il suo curriculum di «sollevatore di scandali» tutto som-

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 17571 del 7-1-1975.

Montefibre di Porto Marghera

Uscita anticipata dei giornalisti contro la mensa

Scioperi anche all'AT 2 contro un licenziamento per «assenteismo»: si tratta di un operaio intossicato dai veleno della Montedison! Il CdF prepara la ripresa della lotta per il rimpiazzo del turn-over: solo alla Montefibre persi 120 posti di lavoro in un anno (450 in tutta Marghera)

MARGHERA, 12 — Oggi, alla Montefibre di Marghera è partita la lotta contro le condizioni della mensa. La forma di lotta applicata è l'uscita anticipata dall'intervallo e l'uscita anticipata dalla fabbrica di 45 minuti. Gli operai restano a mangiare nei reparti, nelle mense di reparto, bloccando e riducendo così doppiamente, oltre all'uscita anticipata, la produzione. Con questa forma di lotta viene così saltato il problema della mensa e della qualità del vitto con il rilancio della riduzione dell'orario per i giornalisti; il riconoscimento dell'orario di mensa come orario di

stato proposto dalla sinistra al momento della formulazione della piattaforma contrattuale insieme alla riduzione a 36 ore con l'introduzione della 5ª squadra per i turnisti. Questo è già il secondo momento di lotta degli operai della Montefibre dalla firma del contratto: giovedì notte i turnisti del reparto AT2 sono scesi in lotta per due ore contro la provocation padronale di licenziare l'operaio Fabris (intossicato dalla nocività dell'ambiente di lavoro), per troppe assenze per malattia: è l'odiosa campagna padronale contro l'assenteismo, aval-lavoro, obiettivo che era stata dall'accordo FULC che

lega l'aumento alla presenza, che cerca di tradursi in pratica ma trova l'immediata risposta operaia. Questa lotta andrà avanti, allargandosi dal reparto a tutta la fabbrica, e assieme alla lotta per la mensa, pone le premesse per la ripresa dell'iniziativa operaia che si allargherà anche al problema degli organici: il CdF infatti vuole porre sul tappeto, con la lotta, anche l'obiettivo del reintegro del turn-over. In un solo anno alla Montefibre con il blocco delle assunzioni sono scomparsi 120 posti di lavoro 450 nel complesso delle fabbriche Montedison di P.to Marghera).

DALLA PRIMA PAGINA

PCI

che noi stessi abbiamo sottoposto al giudizio dei militanti. Ai revisionisti manca la capacità di spostare lo sguardo alle assemblee, ai comitati, alle situazioni di classe e di lotta, alle mille occasioni degli interventi e dei pronunciamenti, che hanno costituito i protagonisti più importanti

CFP

tre all'esterno confluiscono in gran numero celere e carabinieri.

I compagni della delegazione hanno letto la mozione, chiarificando organicamente tutti i punti, portando come esempio evidente la drammatica situazione di tutte le scuole.

Hazon, rispondendo, ha avuto la sputoratazza di affermare che gli obiettivi della mozione erano gli stessi della sua proposta di legge, quadro!

Sui punti della mozione l'assessore non ha avuto difficoltà a dichiarare che obiettivi come il terzo anno integrativo non erano irraggiungibili, mentre altri, come le commissioni di controllo, sono inammissibili in quanto le commissioni devono essere chiuse agli studenti!

Dinanzi alle dichiarazioni dei compagni sulla politica terrorista dei direttori contro le avanguardie studentesche, Hazon non ha saputo rispondere altro che: «siete rivoluzionari, allora dovete anche correre il rischio di finire in galera!»

In seguito alla dura reazione dei compagni ha promesso di divulgare una circolare in merito a tutte le scuole. Al termine la delegazione ha raggiunto gli altri compagni, raccontando l'andamento della riunione.

Gli studenti hanno chia-

ramente capito che l'unico modo per ottenere qualcosa è quello di continuare la lotta.

La piattaforma del coordinamento dei Cfp della Lombardia

Il coordinamento della Lombardia, propone agli altri coordinamenti una bozza di piattaforma da arricchire con il contributo di tutti gli studenti: DIFESA E SVILUPPO DELL'OCCUPAZIONE

— Riconoscimento legale dell'attestato del C.F.P. a livello nazionale.

— Abolizione dell'apprendistato e del lavoro precario.

— Realizzazione di nuovi posti di lavoro, specie nei settori di utilità sociale.

— Abolizione di tutti gli studenti di un presalarario, pari al salario di un operaio in cassa integrazione per la durata di tutto il corso; tale somma verrà versata parte in denaro, parte in buoni mensa, trasporto, libri e cancelleria.

— Possibilità di ottenere il rinvio del servizio militare con le stesse modalità vigenti negli altri ordini di scuola superiore.

— Istituzionalizzazione completa di una didattica volta verso la sperimentazione ove lo studio delle materie sia organizzato a seconda delle esigenze e gli interessi dello studente.

— Attuazione di una formazione professionale che avvenga all'interno della scuola superiore unica attraverso brevi corsi che abbiano un carattere di uscita e rientro nell'ambito della scuola superiore non prima della conclusione del biennio unico.

Formazione di una commissione studenti e lavoratori che collabori alla ristrutturazione dei corsi e dei programmi.

REGIONALIZZAZIONE DI TUTTI I CENTRI

— Costituzione di una commissione di studenti ed insegnanti che abbia il compito di smascherare tutti gli enti fantasma che con la mafia e le clientele si accaparrano i finanziamenti regionali.

PIENA AGIBILITA' POLITICA IN TUTTE LE SCUOLE, NEI CORSI E NELLE CLASSI

— Aumento delle ore di cultura generale.

— Passaggio immediato ed automatico dal C.F.P. alle classi immediatamente superiori della scuola statale attraverso corsi di integrazione culturale e recupero dell'obbligo per gli studenti che non hanno la terza media.

— Aumento dei finanziamenti per il potenziamento dei servizi e per lo sviluppo dell'edilizia scolastica.

— Versamento a tutti gli studenti di un presalarario, pari al salario di un operaio in cassa integrazione per la durata di tutto il corso; tale somma verrà versata parte in denaro, parte in buoni mensa, trasporto, libri e cancelleria.

— Possibilità di ottenere il rinvio del servizio militare con le stesse modalità vigenti negli altri ordini di scuola superiore.

— Istituzionalizzazione completa di una didattica volta verso la sperimentazione ove lo studio delle materie sia organizzato a seconda delle esigenze e gli interessi dello studente.

— Attuazione di una formazione professionale che avvenga all'interno della scuola superiore unica attraverso brevi corsi che abbiano un carattere di uscita e rientro nell'ambito della scuola superiore non prima della conclusione del biennio unico.

le tre scimmiette: di fronte alla prospettiva, intollerabile per revisionisti di rango, di infangare le istituzioni borghesi, l'Unità non vede, non sente, non parla. Eppure noi affermiamo, e chiediamo di essere smentiti, che il PCI era informato quanto noi e forse più di quanto c'era nell'inchiesta di Casini e l'ha taciuto. In compenso i giornalisti dei maggiori settimanali che sono stati a verificare alle fonti le cose scritte da Lotta Continua, confermano tutto e portano fuori particolari importantissimi. E' così per Panorama in edicola domani e è così soprattutto per l'Espresso, che ha intervistato la Corti e il cameriere del Calderone, Mariano Marceddu, avendo da entrambi la conferma piena riguardo l'italicus e il coinvolgimento nella strage di Cesca e Cappadonna, e riguardo a Fiumicino, il nuovo particolare di una rapina da 1 miliardo e più fatta dai poliziotti neri nel deposito valori di Fiumicino prima della strage, rapina che servì a finanziare il movimento. Le conferme come si vede non mancano, a dispetto del questore di Firenze, e di chi gli dà una mano sulla grande stampa tacendo vergognosamente le rivelazioni di Lotta Continua. (A questo proposito altro fulgido esempio di dedizione alla verità e al dovere di cronaca è La Repubblica, che sembra trasferire il fivore per la presentazione elettorale unitaria della sinistra rivoluzionaria nell'ostracismo con cui accoglie le rivelazioni che hanno evidentemente il torto di provenire da Lotta Continua).

ITALICUS

Per quello che riguarda l'inchiesta sulla strage di Fiumicino, il giudice Rosario Priore, dopo aver annunciato di aver disposto nuove indagini, ha chiamato oggi nel suo ufficio il compagno Alexander Langer, direttore responsabile di Lotta Continua. Nel corso del colloquio, il compagno ha confermato all'inquirente su sua espressa richiesta, l'assoluta e provata veridicità delle cose scritte da Lotta Continua; gli ha fornito copia della lettera, inviata da Praga alla nostra redazione l'indomani della strage, in cui si raccontava dell'incredibile passaggio di un gruppo di arabi guidati dai poliziotti per eludere i sistemi di sicurezza aeroportuali.

Il stato fornito al giudice Priore anche il nominativo e il recapito della persona che scrisse la lettera, e ci si è impegnati a collaborare per quello che riguarda le notizie in nostro possesso agli sviluppi dell'istruttoria. In questo senso il compagno Langer ha successivamente emesso un comunicato per la stampa.

Tornando infine all'inchiesta di Casini e Tricomi, c'è da chiedersi che fine abbiano fatto i fascicoli dell'istruttoria; Tricomi ha concluso l'inchiesta il 29 aprile. La sentenza istruttoria avrebbe dovuto essere depositata in cancelleria almeno fin dai primi di maggio, invece non ce ne è traccia. Nemmeno il presidente della corte di assise che dovrà giudicare gli imputati ha mai visto la sentenza. Chi tratta gli atti giudiziari?

Le operaie della GTA di Torino: aprire subito la lotta contrattuale dei tessili

TORINO, 12 — «Sono un'operaia della G.T.A. e voglio raccontarvi la nostra lotta. La G.T.A., una fabbrica di confezioni maschili con 51 operai, in maggioranza donne, alla sua nascita nel '71 occupava un numero di dipendenti che permetteva una gestione artigianale. Anche quando gli operai aumentarono di numero, tale da essere considerata industria, ha continuato ad applicare il contratto artigianale. Nell'aprile '75 la ditta passa industria ed inizia, da parte della direzione, un ampliamento dei locali e un ammodernamento dei macchinari; contemporaneamente le operaie aumentano il loro grado di politicizzazione. Incomincia così una forte repressione anche in materia sindacale nei confronti soprattutto dei delegati, per recuperare il potere perso. Dal dicembre '75 al marzo '76 ha inizio un lungo periodo di C.I. e, oltre a non aver dato anticipi salariali, l'azienda presenta la domanda all'Inps in ritardo, pregiudicando il diritto a questa indennità. Un mese dopo il CdF viene convocato dalla direzione per comunicargli una nuova C.I. a zero ore e a tempo indeterminato. Da qui parte la risposta operaia che mette al centro della propria lotta il problema dell'occupazione e la difesa del proprio posto di lavoro.

di pochi giorni, non si è verificato. Sono state le donne ad organizzare in prima persona tutte le forme di lotta, mettendo in campo la loro forza, mettendosi in prima fila nelle manifestazioni del 25 aprile e del 1º maggio. E' stato così che di fronte alla richiesta di 30 licenziamenti (metà dell'organico), la forza operaia, con lucidità e intelligenza, ha individuato cosa stava dietro il progetto padronale: la ristrutturazione, avere poche operaie, quindi pochi problemi, mantenendo la stessa produzione e la possibilità di rispettare il contratto in maniera molto elastica. Abbiamo capito che si giocava una battaglia sull'occupazione che era di portata nazionale, con uno scontro che vedeva ed ha visto, l'intera classe proletaria, dagli operai, agli studenti, ai disoccupati, scontrarsi col padrone. Abbiamo cercato subito il collegamento con le altre fabbriche della zona, trovando nel sindacato, impegnato in vista delle elezioni a chiudere le vertenze il più presto possibile, un ostacolo alla lotta. Infatti noi crediamo che il contratto dei metalmeccanici, non sia solo un bidone, ma molto peggio, perché lascia insoluto il problema dell'occupazione, svendendo la mezz'ora che significa 10.000 posti di lavoro in più. Per questo il contratto dei tessili lo vogliamo subito non dopo le elezioni per garantire la tregua sociale. Vogliamo aprire subito la lotta, perché durante le

elezioni la mobilitazione operaia deve essere sempre più forte e attenta contro le provocazioni e gli attacchi padronali. Nel contratto va messa la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti e la garanzia dei livelli occupazionali nelle piccole e medie aziende. Come fabbrica occupata, di fronte all'intransigenza padronale e all'immobilismo sindacale, dobbiamo essere in grado di proporre nuove forme di lotta, come l'autogestione, per difendere il posto di lavoro, per andare avanti nella lotta sempre più dura, per vincere».

E' con l'assemblea permanente e con l'occupazione della fabbrica che si consolida e cresce l'unità delle operaie; quello che il padrone pensava, cioè che una fabbrica di donne non potesse reggere la lotta più

di pochi giorni, non si è verificato. Sono state le donne ad organizzare in prima persona tutte le forme di lotta, mettendo in campo la loro forza, mettendosi in prima fila nelle manifestazioni del 25 aprile e del 1º maggio. E' stato così che di fronte alla richiesta di 30 licenziamenti (metà dell'organico), la forza operaia, con lucidità e intelligenza, ha individuato cosa stava dietro il progetto padronale: la ristrutturazione, avere poche operaie, quindi pochi problemi, mantenendo la stessa produzione e la possibilità di rispettare il contratto in maniera molto elastica. Abbiamo capito che si giocava una battaglia sull'occupazione che era di portata nazionale, con uno scontro che vedeva ed ha visto, l'intera classe proletaria, dagli operai, agli studenti, ai disoccupati, scontrarsi col padrone. Abbiamo cercato subito il collegamento con le altre fabbriche della zona, trovando nel sindacato, impegnato in vista delle elezioni a chiudere le vertenze il più presto possibile, un ostacolo alla lotta. Infatti noi crediamo che il contratto dei metalmeccanici, non sia solo un bidone, ma molto peggio, perché lascia insoluto il problema dell'occupazione, svendendo la mezz'ora che significa 10.000 posti di lavoro in più. Per questo il contratto dei tessili lo vogliamo subito non dopo le elezioni per garantire la tregua sociale. Vogliamo aprire subito la lotta, perché durante le

MILANO - 40 donne occupano una casa

«Ci prendiamo la casa che questa città ci nega, perché, come donne, viviamo di lavori precari e siamo le più colpite dalla disoccupazione»

MILANO, 12 — 40 donne hanno occupato sabato pomeriggio una casa in via Rugabella. E' la prima occupazione di sole donne, sono giovani studentesse,

che vogliono uscire dalla famiglia e non hanno il soldo per pagare l'affitto di una casa, sono disoccupate e insegnanti.

In un volantino, distribuito dal collettivo «Teresa Batista» nato subito dopo l'occupazione, si spiega il perché di questa occupazione di sole donne: «perché come donne facciamo parte di uno strato sociale senza identità che ha avuto sino ad oggi una casa solo nel ruolo di moglie, sorella, madre, amante. Vogliamo invece una vita autogestita in cui la liberazione della donna non sia ridotta a semplice divisione della miseria in un rapporto a due, in cui i tempi siano determinati dalle nostre esigenze... Ci prendiamo la casa che questa città ci nega, perché, in quanto donne, viviamo di lavori precari e comunque a basso salario perché siamo le più colpite dalla disoccupazione».

«Quello che ora vogliono queste donne è che gli appartamenti che si sono presi vengano dati loro in affitto con regolare contratto ad un prezzo basso e non di speculazione. E soprattutto che questa

occupazione di sole donne sia di stimolo per altre a fare lo stesso. Parte della casa occupata sarà inoltre adibita a laboratori per lavori artigianali, che potranno così dare lavoro alle donne disoccupate, ad attività teatrali e a riunioni con altre donne, perché diventino un momento di incontro di tutte le donne.

Una prima festa incontro per discutere e trovare insieme è stata organizzata per sabato pomeriggio.

CRONACA DI UN CONSIGLIO COMUNALE SUI CONSULTORI IN UN PAESE VICINO A TORINO

I consiglieri di Carignano perdono la calma

Quello che vogliamo raccontare non è certo per molte donne una storia nuova, ma è utile per capire alcune cose. Carignano: zona bianca, piccolo paese dormitorio in provincia di Torino. Nasce anche qui, come dappertutto, un collettivo di donne che si organizza sui propri obiettivi e lotta per avere il consultorio autogestito. Si diffonde tra le donne una chiacchiera nuova, siamo tante e forti. Comincia la trafila col Comune, gli incontri col sindaco ecc. Risposte evasive, mille sabotaggi, dal permesso per le mostre, all'affitto per la saletta pubblica per le riunioni, alle mille prediche sul linguaggio che usiamo nei volantini. Come osiamo dare dei ladri e dei mafiosi alla DC, come osiamo parlare di giochi di potere? Cosa vogliono queste pазze che parlano di anticoncezionali, di aborto, di questi peccati mortali?

Nel frattempo si muove la DC: fanno assemblee chiuse e inviti per parlare del consultorio. Cominciano con una riunione sulla «Paternità responsabile» in cui un gesuita parla con una trentina di uomini e poche donne del giro della parrocchia. Noi siamo sempre in tante. Si arriva a venerdì 7 maggio, al tanto atteso consiglio comunale aperto sul consultorio. I consiglieri stupelati si trovano davanti la sala gremita di donne. Subito ricomincia i sabotaggi: mezz'ora per decidere se leggere o no il testo della legge regionale, la solita predica indignata sui nostri volantini. Finalmente si riesce ad imporre la lettura di un nostro documento. Cominciamo a prenderci la parola: perché il consultorio, perché subito. Moltissime donne parlano, il dibattito è finalmente diventato serio. Nessuno dei consiglieri di maggioranza

za ha il coraggio di entrare nel merito della questione, il sindaco, l'assessore alla sanità si trincerano dietro al problema dei soldi, ai particolari tecnici. Qualcuno dice no all'autogestione, senza motivarlo, nascondendosi dietro la legge e i tempi lunghi. Alla chiacchiera delle donne, alle loro proposte concrete si contrappongono la chiara mancanza di ogni volontà politica. I nodi vengono al pettine, si denunciano le responsabilità della giunta (DC, PSI, PLI), il suo atteggiamento provocatorio nei confronti della volontà delle donne che per la prima volta si esprime. L'intervento di una donna del Centro Famiglie (la DC e la parrocchia), da 2 rappresentanti del comitato del consultorio (cioè noi), da 2 membri del CdF della BONA.

Il Centro famiglia, questa specie di comitato clandestino che non aveva mai avuto il coraggio di uscire allo scoperto, ha ora la nostra stessa rappresentatività. Non solo, si riconosce tra le donne di Carignano una frattura che non era mai esistita perché da tempo che qui hanno capito cosa è la DC in tutte le mascherature clientelari. Il PCI con queste donne è che gli appartamenti che si sono presi vengano dati loro in affitto con regolare contratto ad un prezzo basso e non di speculazione. E soprattutto che questa

delle donne. Il consigliere liberale urla alle donne: «Dove è la moralità?». Il segretario del PSI rinalgalluzzo dal fatto che alcune donne del PSI erano intervenute prima in nostro favore sono uscite, dissenzienti dai «metodi chiusi» usati dalle donne. La maggioranza, di fronte alle donne, al pubblico, diventa una minoranza sempre più squallida, sempre più ossequiosa, sempre meno osa manifestare i suoi No. Sono alle strette. Qui arriva il PCI, e la proposta è questa: si crei una commissione formata dai capigruppo, dai rappresentanti del Centro famiglia, (cioè la DC e la Parrocchia), da 2 rappresentanti del comitato del consultorio (cioè noi), da 2 membri del CdF della BONA.

Torino - Una compagna violentata dai fascisti

Se questo fatto è stato denunciato è solo perché è cresciuta l'organizzazione delle donne democratiche ed antifasciste di Ivrea e del Canavese, che hanno emesso un comunicato in cui tra l'altro si dice: «Martedì scorso a Settimo Torinese, quattro persone a bordo di una macchina hanno sequestrato una donna, una compagna, e dopo averla sevizziata le hanno tatuato sul braccio il simbolo dell'MSI ben visibile. Questo fatto si inserisce in una serie di provocazioni di chiara marca fascista, che ultimamente si sta abbattendo su tutto il Canavese; sono ormai di tutti i giorni le notizie di pestaggi, incendi, e soprattutto insulti di bassa volgarità nei confronti delle donne... Solo perché di sesso femminile siamo considerate esseri inferiori sui quali si possono scaricare le proprie frustrazioni, la propria violenza e trasformarci in oggetti su cui riversare un concetto sbagliato di potente superiorità. Chiamate: oltraggi una donna o la consideri oggetto di scambio e di consumo ha con sé i germi pericolosi del fascismo».

Se questo fatto è stato denunciato è solo perché è cresciuta l'organizzazione delle donne

Torino, 12 — Una ragazza di 17 anni è stata aggredita e sevizziata a Settimo da quattro fascisti: perché era una donna e perché era comunista. Denunciare questo fatto è stato un atto di grande coraggio da parte della compagna. Come donne, come compagne, è molto difficile anche parlarne nel modo giusto. Noi non vogliamo entrare nei particolari, perché la cosa che dà più fastidio, come una ulteriore violenza su tutte le donne, è l'atteggiamento di curiosità morbosa che tutti hanno nel volere conoscere esattamente come si sono svolti i fatti, il modo di guardare alla donna che è stata violentata quasi che avesse colpa della violenza subita. Gli unici particolari che ci interessano, sono i nomi degli aguzzini fascisti, perché vengano puniti in modo esemplare, perché questi fatti non si ripetano mai più: e in questo caso sono stati riconosciuti, e dovranno pagare nel modo più duro.

MILANO

Domenica ore 10 attivo unitario di tutti gli organismi giovanili.

ROMA

Venerdì 14 al cinema Avorio alle ore 18. Il coordinamento lavoratori della Fina, Inps, Stefer, Tecnedi, Alitalia, Centri professionali, la cooperativa teatrale, il collettivo audiovisivo romano organizzano una manifestazione spettacolo per iniziare una conferenza su come oggi il movimento dei lavoratori può appropriarsi degli strumenti culturali di cui ha bisogno. Ore 18 audio-giornale audiovisivo. Ore 20, l'ombra del potere.

La procura generale, il procuratore capo, l'ufficio istruzione, o chi altri? Perché non si rende pubblica la sentenza come impone la procedura? (continua)

FRIULI

tare la Snaidero distrutta, e ha quindi fatto quattro chiacchiere col presidente della associazione industriali friulana Bertoli, (prima di arrivare a S. Daniele e alle sue tendopoli, la strada attraversa i campeggi di questo signore, e altri padroni del luogo, col prefetto, col commissario provinciale Zamberletti, ufficiali dell'esercito e del CC.

L'onorevole Lizzero del PCI che si trovava anch'esso in prefettura al momento dell'incontro, è stato allontanato, poteva dar noia all'avvocato. Ed ecco una somma delle dichiarazioni di Agnelli, particolarmente significativa perché indicano quale sia l'attuale padronale del terremoto, al di là delle lacrime sulle fabbriche e i settemila posti di lavoro distrutti: «ricostruire un paese cominciando dalle aziende, ce l'hanno insegnato i tedeschi dopo l'ultima guerra».

Studiare le forme per spostare i lavoratori da una fabbrica all'altra, in relazione alle necessità produttive». Insomma: i soliti obiettivi di sempre, supersfruttamento, mobilità del lavoro, riduzione dell'occupazione, magari con in più l'ingrediente della «dedizione al lavoro» dei friulani, per i quali l'avvocato Agnelli si permette di parlare di «valore terapeutico del lavoro». Intorno alla riapertura delle fabbriche, alla loro rimessa in funzione, gli operai e i consigli di fabbrica si stanno organizzando, con obiettivi ben diversi da quelli che Agnelli è venuto a propagandare: per garantire che tutti i posti di lavoro siano salvati, e cominciare da subito nell'opera di rimessa in piedi degli impianti senza entrare nel circolo vizioso dell'assistenza statale.

Oggi è arrivato Rockefeller, il vice presidente USA. Con un codazzo di agenti dell'A.I.D. (International Agency Development) nota per i suoi servizi golpisti nell'America Latina. E' venuto — come dicono le fonti ufficiali — per rendersi conto di persona della necessità dei terremotati. Farà un giro in elicottero su tutto il Friuli senza scendere (potrebbe sporcarsi), poi riferirà al suo presidente quali aiuti la Grande America potrà inviare alla piccola patria friulana. Quello che è arrivato finora è troppo noto: sono le testate nucleari, le basi militari, la servitù alla macchina militare più potente del mondo.

Un legame che gli americani si ostinano a mantenere ancora adesso, funzionando da eminenze grigie dietro militari italiani. Il generale che dirige tutto, o che perlomeno fa scrivere così dai giornali ai quali concede dichiarazioni in ogni momento è dei CC, si chiama Pietro Rossi, era colonnello a Milano ai tempi di Feltrinelli ed a Udine in sostituzione del suo collega Minanelli, quello della strage di Peteano. Il suo nome oscuro quello dei generali dell'esercito, della divisione Mantova, della Folgore, della Julia, che nella piramide dell'organizzazione militare dei soccorsi occupano un gradino più in basso. L'invadenza militare burocratica nell'amministrazione dei soccorsi è in ogni caso sempre più evidente anche se tenta di mascherarsi.

Peri si sono formati otto comitati di coordinamento nella zona del terremoto; fanno capo rispettivamente a Gemona, Maniago, S. Daniele, Osoppo Tarcento, Resiutta, Spilimbergo, Cividale, Tolmezzo. Questi comitati hanno funzioni giuridiche, amministrative e tecniche; sono stati salutati come l'emblema del decentramento la garanzia che non si ripeta qui il Belice — e al limite potevano anche essere, a decidere la loro istituzione fu infatti una riunione dei rappresentanti dei 61 comuni terremotati.

Al contrario questi comitati sono esemplari di tentativo autoritario che dietro di essi si nasconde l'unico rappresentante della popolazione che ne fa parte è infatti il sindaco del comune che funziona da centrale di coordinamento, gli altri sono funzionari della prefettura, un rappresentante della regione, un tecnico degli vigili, un tecnico del genio civile, un ufficiale del CC ufficiale dell'esercito, un ufficiale sanitario, un infermiere della CRI. Ed è di questo comitato che i socialisti a Gemona, questadà la misura del tentativo in atto sulla pelle delle popolazioni terremotate.